

voro potrà essere presentato alla vostra discussione in questa Sessione medesima.

Ciò che dico della legge sul reclutamento lo dico pure della legge sull'avanzamento degli ufficiali; e spero a questo riguardo di poter ovviare a tutti gl'inconvenienti a cui alludeva l'onorevole Quaglia.

Egli finalmente mi parlava del Codice penale, dei regolamenti amministrativi, della compagnia-cannonieri che manca, e di altre lacune che esistono nella marina. Come ho avuto l'onore di dire al principio del mio ragionamento, non credo conveniente e possibile di poter a tutto immediatamente provvedere, ma mi propongo di andare a poco a poco riformando e stabilendo nella marina ciò che io potrò conformemente alle risorse finanziarie che mi lascia il bilancio, perchè se si vogliono delle riforme che esigano dei gravi sacrifici pecuniari, io non posso iniziarle se la Camera non consente i fondi.

Quanto poi al Codice penale marittimo, riconosco che di fatto ha bisogno di riforme; ma mi permetta la Camera che io non le prometta di intraprenderle entro quest'anno. Ho qualche speranza, ma non ne sono certo che il Codice penale dell'armata di terra possa presto essere discusso. Fra pochi giorni avrò l'onore di presentarlo nell'altra parte del Parlamento; e se potrà essere ridotto allo stato di legge in questa Sessione, io allora con più coraggio intraprenderò la riforma

del Codice penale militare marittimo, inquantochè alcuni principii possono essere comuni all'uno e all'altro; e il sistema che il Parlamento adotterà per l'uno potrà essere di guida alla riforma dell'altro.

La Camera conosce presso a poco le idee che mi sono formate sull'amministrazione della marina che sono stato chiamato a reggere, e spero vorrà accordarmi il tempo necessario per poterle mandar ad effetto e introdurre così quei miglioramenti che io, del pari che l'onorevole deputato Quaglia, riconosco necessari ed opportuni.

(*Si alzano parecchi deputati.*)

PRESIDENTE. Questa discussione è rimandata a domani.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio del dicastero della marina;

2° Discussione del progetto di legge per un prestito alla Cassa dei depositi e prestiti;

3° Relazione di petizioni.

TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1855

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — *Seguito della discussione generale del bilancio passivo del dicastero della marina pel 1856* — *Discorsi dei deputati Valerio, Farina Paolo e Quaglia, relatore, e risposte del ministro di guerra e marina* — *Repliche dei deputati Valerio e Farina Paolo.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata ed espone il seguente sunto di petizioni:

5987. Marazio Luigi, notaio, residente a Torino, presenta considerazioni e proposte intorno al progetto di riordinamento della tassa patenti nella parte concernente i notai.

5988. 156 abitanti di Baldissero d'Alba chiedono si provveda sollecitamente all'abolizione d'ogni imposta che non sia appoggiata sul reddito, o che quanto meno s'addivenga per ora ad un più equo riparto delle diverse contribuzioni.

5989. 3 caffettieri esercenti in Busca inviano una petizione identica a quella segnata col numero 5972 per l'abolizione della tassa sulla vendita delle bevande e derrate zuccherine.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il Consiglio universitario di Torino fa omaggio alla Camera di 205 esemplari del discorso inaugurale degli studi letto nell'aula dell'Università dal cavaliere Tommaso Vallauri.

Il deputato Ponsiglione fa omaggio alla Camera d'un volume d'iscrizioni latine dettate dal cavaliere Tommaso Vallauri e dall'offerente pubblicate ed annotate.

Il professore Pietro Visetti fa omaggio alla Camera di due esemplari della sua prelezione al corso di stenografia.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLA MARINA PEL 1856.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sul bilancio della marina pel 1856.

La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO. Le discussioni sui bilanci nel corso della breve nostra vita parlamentare hanno attutito nei più vivi credenti una delle più grandi speranze che essi collocassero nel regime parlamentare.

Per molti anni di seguito le discussioni sopra i medesimi, quantunque si presentassero quando le somme erano a metà od in parte sborsate, tuttavia sperando di giungere a furia di sacrifici a che un bilancio normale venisse realmente a discutersi, rimaneva viva la fede nell'azione che la Camera sopra i bilanci esercitar doveva e poteva. Pur troppo l'esperienza ha distrutto questa illusione! Noi abbiamo quasi senza discussione concesso al Ministero i bilanci del 1855, per poterci porre in condizione di esaminare e discutere seriamente i bilanci del 1856.

Non sarà mal animo, sarà destino, il fatto sta ed è che dopo quel sacrificio noi veniamo di nuovo a discutere i bilanci del 1856 nella condizione in cui esaminammo i bilanci del 1855, cioè in un'epoca in cui i bilanci saranno in parte consunti, e in cui riesce per conseguenza impossibile che vengano le categorie che li compongono sottoposte ad un serio e reale esame.

Io credo arguire da ciò la nessuna discussione con cui fu accolto il bilancio dal Ministero dell'interno, bilancio che, a parer mio, è il più grave e il più importante del nostro Stato; bilancio che abbraccia le principali questioni, sia di amministrazione, sia di politica interna, le quali, a vero dire, per un paese di 4 milioni e mezzo in 5 milioni, come il nostro, sono senza dubbio le più importanti. Locchè è tanto vero che nel nostro paese il ministro degli interni fu sempre considerato come il primo ministro della Corona. Ora il bilancio dell'interno non fu soggetto a discussione alcuna!

Volete una prova del male che cagiona questo stato di cose? Questa vi è data dalla discussione che ebbe luogo ieri in questa Camera.

L'onorevole deputato Arnulfo invitava nell'ultima seduta il signor ministro di grazia e giustizia a riformare alcune parti del Codice di procedura, a migliorare in alcune parti la nostra magistratura, dimostrando con chiarezza ed evidenza matematica il bisogno di queste riforme. Onde conseguire il suo scopo l'onorevole Arnulfo proponeva di sospendere i bilanci. Grave era la sua proposta, e seria sarebbe stata se noi fossimo in stato di bilanci normali: ma a che vale la sospensione di un bilancio a metà consunto? A che vale la sospensione di un bilancio, quando i ministri hanno nelle loro mani una legge che loro concede di applicare in via provvisoria i bilanci passati! Ond'è che la discussione di ieri rimase senza reale effetto; rimangono le parole del deputato e le promesse del ministro; ma queste promesse si eseguiranno? Dio voglia che si eseguiscono meglio che pel passato non si eseguirono le ministeriali promesse.

Se invece noi avessimo avuto una discussione reale e normale dei bilanci, l'onorevole Arnulfo poteva, e la Camera doveva, secondo me, sospendere la votazione del bilancio di grazia e giustizia.

Questa sospensione sarebbe stata di reale efficacia, nè l'approvazione del bilancio sospeso avrebbe avuto luogo, quando ai reclami giustissimi, che a nome del paese faceva il deputato Arnulfo, fosse stato dato equo soddisfacimento.

Io ho notato uno dei motivi per cui le discussioni dei bilanci hanno perduta quella importanza che hanno altissima là dove il Governo parlamentare è seriamente applicato. Avvi un altro motivo per cui è nata questa sfiducia, ed è il niun conto tenuto dai ministri dei voti che la Commissione

generale dei bilanci ha esternato coll'approvazione della Camera. E se i bilanci possono tutti dare una prova della mia affermazione, larghissima ce la presenta questo della marina.

Il bilancio della marina negli anni scorsi fu esaminato con molta cura, perchè, comunque la sia questa marineria, il paese l'ama, e sente che nei destini cui esso è chiamato, la marineria militare dovrà avere una nobile parte. Per conseguenza l'esame del bilancio che abbiamo ora sotto gli occhi, non tanto nel seno della Camera quanto in quello della Commissione, fu sempre oggetto di lungo e, mi si permetta la parola, di amoroso esame.

I vari relatori del bilancio della marina, cominciando da quello del 1849 e venendo a quelli del 1850, 1851, 1852, 1853, 1854 e 1855, hanno tutti emesso una serie di voti ragionati, i quali comprendono a un dipresso queste questioni.

Essi domandavano un piano organico dell'armata navale; il riordinamento dell'ammiraglio; la vendita delle navi e materiali inservibili; che la scuola della marina militare fosse aperta agli aspiranti alla marineria mercantile; un Codice di marina; una riforma della legge della leva marittima; finalmente la pronta costruzione di due nuove fregate.

E notate, signori, che la Commissione del bilancio, composta di 28 membri, è la vera e reale espressione della maggioranza; notate che la Commissione del bilancio racchiude nel suo seno la vera espressione delle principali capacità che in ciascuna specie conta la Camera relativamente alle questioni d'amministrazione e di finanza. Notate che la Commissione del bilancio, ed è ben giusto, nomina a suoi relatori, non i membri della minoranza, ma uomini che sono amici del Ministero, e che rappresentano le opinioni politiche della maggioranza medesima. Notate che i relatori di questi bilanci non erano democratici rossi, come siamo noi (*Ilarità*) che sediamo sopra questi banchi, ma erano un Giuseppe Ricci, un conte Martini, erano il conte Salmour ed il generale Quaglia; non c'è dunque a credere che in questi voti vi fosse una precipitazione, fosse nascosto un disamore al Ministero, una opposizione sistematica; questi voti erano l'espressione di veri e reali convincimenti, l'espressione della schietta opinione della maggioranza.

Ora, permettetemi che, affinchè apprezziate qual conto si faccia dal Ministero dei voti della maggioranza, io vi dia lettura di alcuni, non di tutti (chè sarebbe troppo lungo), di alcuni dei voti espressi dalla vostra Commissione generale del bilancio, rappresentante voi maggioranza che mi ascoltate.

Preludiava in questi voti l'onorevole Giuseppe Ricci nel bilancio 1849 e 1850; allora il bilancio della marina era di tre milioni circa, e non era ancora stato portato alla cifra cui è adesso.

Veniamo al bilancio del 1851:

« Ed a ciò conseguire (diceva il relatore di quel bilancio) con maggior sicurezza, e riconoscendosi sommaramente il decadimento della nostra marina, che si debba incitare il Governo a prontamente (e noti la Camera che questo *prontamente* era pronunciato nel 1851) presentare alla Camera un nuovo e completo piano generale organico col relativo stato di pace e di guerra, sia pel materiale contenuto nei cantieri, sia per la destinazione del personale, onde possa servire di base ai prossimi bilanci, e sia in rapporto coi mezzi e bisogni del paese.

« Tali sono, continua il relatore del bilancio del 1851, tali sono le idee sommarie che la vostra Commissione ammise nella sua discussione nel voto che diede sul merito delle singole categorie. Queste idee vennero dietro al suo invito comunicate al Ministero della marina, il quale non solo le ac-

cellava, ma per gran parte di esse mi porgeva la certezza di averle egli da qualche tempo preconcelte e ad alcune già dato principio di esecuzione. »

E più avanti lo stesso relatore soggiungeva :

« Ed infatti, come mai valutare con esattezza la proporzione dei chiesti approvvigionamenti, la capacità della scuola, quella dei quadri dei corpi tecnici e degli stati maggiori della marina, quando l'entità legale prescritta del nostro naviglio non è determinata ?

« Come giudicare delle quantità nelle diverse e particolarizzate specie di questi materiali, quando s'ignora se questa marina debba essere, per esempio, più a vapore che a vela, o più costituita da legni misti ?

« Sapere esattamente ciò che si vuole e quanto si vuole, è senza dubbio indispensabile a ben riuscire, soprattutto quando si tratti di un'amministrazione che vive di approvvigionamenti fatti di lunga mano e che semina oggi per raccogliere fra dieci anni.

« Ma il piano generale di cui si occupa alacramente l'amministrazione della marina non è per anco compiuto, nè vuolsi che soverchia precipitazione lo renda meno perfetto e più oneroso. »

Ecco che cosa diceva il relatore del bilancio del 1852:

« La vostra Commissione, o signori, reputa indispensabile che il Governo faccia compilare e presenti alla Camera prima del nuovo bilancio del 1853, od annesso al medesimo, un piano generale delle forze marittime di cui vuolsi ricco lo Stato, sia nei casi di guerra, sia nel tempo di pace, corredato da quelle leggi organiche e da quelle invariabili norme amministrative che valgono, in via permanente, ad assicurarle, e ciò tanto riguardo al personale militare, contabile e tecnico, quanto al materiale di ogni guisa; e però vi consiglia invitare il Ministero di marina a preparare questo piano nel modo il più completo, e farne materia del suo primo e più importante lavoro.

« Oltre poi alla ragione suddetta, la quale proviene dal desiderio vivissimo nella Commissione vostra, di poter dare cioè ai propri lavori almeno una qualche utilità che, non illuminato a tale proposito, nessuna realmente ne hanno, nè saprebbero averne, altro e più importante argomento deve, a parer suo, condurvi a seco lei coincidere in tale sentenza.

« La questione prima, quella dell'esistenza e dell'importanza della marina militare, si attiene alla questione generale della difesa del paese, ed in sè racchiude di questo i più vitali interessi, e non solo è di pertinenza del Corpo legislativo, ma tra le prime cui debbono preoccuparlo. E mal potendo d'altronde la marina prosperare quando non venga sorretta, come dissi, colla più grande perseveranza, colla più coerente costanza nei propositi amministrativi, non saprebbe meglio trovar base della propria esistenza che nel voto dei rappresentanti della nazione, i quali, decretandola e circoscrivendola per legge, le assicurano con questo fatto solo quello annuale nutrimento, quella dote periodica di materie prime che vale a conservarla e che sinora vedemmo variamente prefissa dalle titubanze della nostra marittima amministrazione, titubanze inerenti forse all'incertezza dello scopo, epperò scusabili, ma certamente causa prima del graduale decadimento del regio naviglio e delle enormi e poco utili spese straordinarie le quali di tratto in tratto vengono a gravare il pubblico erario ogni qual volta si senta il bisogno di momentaneamente ristorarlo.

« E per legge dunque costituzionale e nell'interesse di questa amministrazione medesima, ed affine di rendere utile e non illusorio l'ufficio del Parlamento nella disamina degli

annuali bilanci, la vostra Commissione, essendosi indotta a tale avviso, si lusinga, o signori, che voi lo convaliderete dell'approvazione vostra. »

Riferirò che cosa diceva il relatore del bilancio del 1853:

« Infatti, come mai spiegare l'indugio che il Ministero persiste a frapporre nel soddisfare il reiterato vostro voto per la presentazione di un piano organico di riordinamento della marina, sotto il pretesto della questione del suo trasferimento o no alla Spezia, quando l'anno scorso voi avete dichiarato esplicitamente che la vostra domanda era, non solo indipendente da siffatta questione, ma diretta anzi a somministrarvi un giusto criterio per risolverla in modo conveniente? Quando il ministro della marina d'allora ha promesso formalmente di soddisfarla? Quando finalmente l'attuale ministro dichiara avere in pronto tutti gli elementi necessari a ciò fare ?

« D'altra parte desta qualche sorpresa lo scorgere nel progetto di bilancio del 1853 data una diversa destinazione ai fondi da voi stanziati nel preventivo del 1852 per la costruzione nei nostri cantieri di una nuova fregata ad elice, per la riduzione delle artiglierie di bordo ad una uniformità di calibro, e finalmente per provvedere ai nostri approvvigionamenti di legnami.

« Ora, per quanto si voglia tener conto delle strettezze del pubblico erario dall'un canto e per quanta fiducia si abbia dall'altro nelle buone intenzioni del Ministero, a fronte di tali fatti può nascere naturalmente il dubbio che il Governo o siasi ricreduto dalle opinioni che lo inducevano a far ripetute proteste a questa Assemblea, od almeno siffatte proteste ed i precedenti suoi atti debbano attribuirsi piuttosto ad un desiderio qualunque di chiamare a novella vita la marina militare, che non a quella salda ed irremovibile volontà, la quale deriva da una profonda convinzione della necessità di farlo. »

Più sotto :

« ... Per lo che, anche sotto questo aspetto, è indispensabile che un nuovo ed ultimo eccitamento sia dato dalla Camera al Ministero per la presentazione del piano organico secondo cui la marina avrà a ricostituirsi, affinchè, qualora tale presentazione non ci venga fatta per parte del Governo col bilancio 1854, o nel corso della prossima Sessione, si provveda in qualche modo, per mezzo dell'iniziativa parlamentare, a questo che è urgentissimo bisogno.

« La vostra Commissione reputa quindi necessario rinnovare il voto già emesso a tal fine nelle precedenti sue relazioni, e lo rinnova con tanto maggior calore, in quanto che, ignorandosi ancora in quest'anno i principii che saranno per informare tale riordinamento, essa non ha potuto coi suoi lavori raggiungere quegli utili risultati che pur si vorrebbero coi medesimi ottenere. »

E più avanti, a proposito della scuola di marina, scriveva :

« Finalmente, persuasa dell'utilità somma che ne ridonderebbe segnatamente per la marina mercantile, se individui estranei alla scuola potessero approfittare della istruzione che vi si dà ai convittori, la vostra Commissione, convinta pure della necessità di stabilire tra le nostre due marine la maggiore possibile reciprocità di servizi, vorrebbe che si ammettessero alla scuola di marina allievi esterni, i quali, a certe determinate condizioni, potessero seguirne i corsi.

« Questa innovazione è altrettanto più necessaria in quanto che, essendo indispensabile l'aver alla scuola di marina un buono e compiuto insegnamento, per cui l'erario pubblico debbe sottostare ad una ingente spesa, per quanto è fattibile

vuolsi dare a questa la maggiore utilità per lo Stato, chiamando il maggior numero possibile d'individui a fruirne dei benefizi.

« Per altra parte questa innovazione, coll'introdurre una comunione d'istruzione tra coloro che si destinano alle nostre due marinerie, stabilirà naturalmente tra di essi relazioni od amichevoli o di reciproca stima, per cui non solo si potrà, all'evenienza di una guerra, occorrendo, far capitale sopra la marineria mercantile per riempire i quadri della militare, ma quella somministrerà a questa soggetti idonei ad essa conosciuti e grati.

« D'altronde questa innovazione non è al postutto che il ripristinamento di quanto praticavasi nell'esordire della stessa scuola di marina, e si mantenne per parecchi anni finchè, scapitando da un lato l'insegnamento e dall'altro adombrandosi il Governo delle relazioni che si stabilivano fra le due classi d'allievi, si soppressero gli alunni esterni con grandissimo danno della marina mercantile. »

Ecco cosa diceva la relazione del bilancio dell'anno 1854 :

« Neanco credette la vostra Commissione dover tacere riguardo ad altro voto più volte espresso dalla Camera e dalle sue Commissioni, che, cioè, il Ministero presenti all'approvazione del Parlamento un piano d'ordinamento della marina, a cui prima e necessaria base debb'essere la precisa determinazione numerica e qualitativa delle navi da guerra che conviene allo Stato di avere, e di cui saranno deduzioni le formazioni del personale militare, amministrativo, sanitario, delle istituzioni d'istruzione e scuole, degli arsenali e presidii, ed in fine le spese e le provviste d'ogni maniera di materiali, considerando sì il tempo di pace che quello di guerra. Allora soltanto sarà razionale la formazione, l'esame e la approvazione dei bilanci, e l'esame dei conti consuntivi o spogli. »

E più sotto :

« Fra le promesse ministeriali tuttora incompiute ricordiamo altresì quella di un nuovo Codice penale marittimo, che sia in armonia coi nostri attuali principii politici e col progredire dell'arte e della civilizzazione, non che un nuovo regolamento per l'iscrizione marittima e per la simile leva. »

E più innanzi :

« Ma, considerando la Commissione come ad ottenere la prosperità, la potenza di nostra marineria, non che a giustificare sacrifici fatti annualmente dalla nazione, sia necessario in chi ordina maturità, criterio, non che perseveranza nei propositi, nei sistemi, e profonda cognizione e pratica delle regole d'arte, non che delle persone appartenenti alla marina, cose che solo può fare un corpo collegiale autorevole, locale, fisso, con reali attribuzioni, essa crede che sia utile l'esistenza in Genova di un Consiglio permanente tecnico e direttivo, se vuolsi colla presidenza facoltativa al ministro, a cui si accordino facoltà sufficienti e larghi mezzi di azione sulle cose e sulle persone, conciliabili colle nostre istituzioni. Questo sarebbe anche mezzo di economia, poichè le regole che ora possono variare col variare del ministro, che negli Stati costituzionali suol essere personaggio politico, anzichè speciale nell'arte, resterebbero immutabili, nè si sprecherebbe denaro in mutazioni, non si sgomenterebbero gli animi di chi presta allo Stato il suo servizio ad ogni variar di ministro. Tale metodo è pur quello della nazione che ha la migliore e più potente marina del mondo, ed a questo scopo per nulla corrisponde quello che chiamasi fra noi Consiglio di ammiragliato militare o mercantile, di cui non si conosce che il nome e che anche legalmente non è che di facoltativa consultazione. »

Ed in proposito della scuola di marina :

« La Commissione, nel desiderio che un così ragguardevole corpo d'insegnanti possa giovare a più che allo scarso numero di allievi della marina militare, propone al Governo di far sì che la loro parola possa essere udita da allievi esterni, di qualsiasi ceto civile o militare, colle debite misure disciplinari riguardo ai convittori destinati al militarenavilio. »

Ora udite quanto diceva la Commissione del bilancio pel 1855, la quale lo presentava a cifre sommarie, facendone sacrificio colla speranza, andata pur troppo delusa, che in quest'anno saremmo stati posti in condizione di votare seriamente i bilanci del 1856, votarli cioè alcuni mesi prima che siano posti in applicazione, perchè allora soltanto si possono in essi introdurre quelle riforme e quelle economie che sono comandate dalle crudeli circostanze in cui viviamo. Ecco come si esprime il relatore per ordine espresso della Commissione generale del bilancio :

« Ebbimo però espresso mandato dalla Commissione generale del bilancio di dichiarare che essa persiste nelle sue convinzioni, quali vennero per mio organo dichiarate nella relazione sul bilancio dell'anno precedente, e ne conferma i voti e intende ripetuti i suggerimenti al Governo ed in special modo per ciò che riflette gli ordinamenti a farsi della marina nazionale, sia mercantile che militare, la pratica istruzione di quest'ultima e lo spartimento in più categorie di quelle numerate 25 e 26. »

Ometto di leggervi i brani della relazione relativi alle altre questioni meno importanti, e vi domando: poteva mai una questione venir posta in maggiore evidenza; fuvi mai un convincimento della maggioranza espresso in termini più chiari? Si è mai posta maggior costanza in questo Parlamento nello sciogliere una questione? Io non credo che mi si possa dare una negativa: osservo che delle Commissioni generali del bilancio faceva parte, ed a ragione, il deputato Durando; ed io non mi ricordo che ogni qual volta si trattarono in seno di essa queste questioni, ogni qual volta vi furono inoltrate le domande di un piano organico della marineria e del riordinamento dell'ammiragliato, il deputato Durando colla sua persuasiva parola sia venuto a combattere questo voto; anzi, se la memoria non mi falla, io credo che anch'egli abbia appoggiato nelle varie Commissioni del bilancio il voto che i relatori hanno espresso a nome dell'immensa maggioranza delle medesime.

Ora domando: che cosa hanno fatto i ministri in seguito a queste ripetute domande mosse dalla maggioranza che li sosteneva? Nulla è stato fatto; ed io mi ricordo che in una seduta, in cui fu con molta vivacità discusso il bilancio della marina, l'onorevole ministro Cavour, che poco prima aveva tenuto il portafoglio della marina, ed era, com'è adesso, presidente del Consiglio dei ministri, diceva queste gravi parole in proposito della nostra marina :

« Confesserò tuttavia che riconosco esservi un grave difetto nel corpo della marina: esso consiste nella *diminuzione di rispetto alla disciplina* e di *spirito di corpo*, ed a questo stimo non che opportuno, indispensabile un pronto rimedio da applicarsi con tutto il rigore. »

Ora questo rimedio, questo rigoroso, opportuno, indispensabile rimedio è egli stato portato alla nostra marina?

Io non conosco nessun atto che abbia dimostrato per nulla la differenza dello stato attuale delle cose da quello che era nel 1853: noi non abbiamo avuto il piano organico che abbiamo reiteratamente domandato; non il chiesto riordinamento dell'ammiragliato; noi non vedemmo sufficientemente attivata la costruzione delle due fregate, ecc., ecc.

Io mi ricordo che, nella seduta del 10 marzo 1854, indirizzava al ministro della marina d'allora le seguenti parole:

« Ma, domando io, se noi dobbiamo entrare in guerra, e manchiamo delle forze necessarie, qual lode meriterà il signor ministro di non aver fatto nulla per la marineria, aspettando che dalla guerra vengano i lumi della scienza per fare poi dopo? Dio sa cosa saremo dopo la guerra! Prepariamoci intanto per la lotta a cui saremo forse chiamati a prendere parte; il nostro posto sia coperto degnamente, fermamente, come richiede la bandiera che sventola sui nostri bastimenti, poi Dio e la scienza ci aiuteranno. »

Or bene, o signori, noi entrammo in guerra; certo non è questa la guerra cui io accennava, e da cui sperava ben altri motori ed altri risultamenti; tuttavia è guerra in cui con onore combatte il nostro esercito di terra, è guerra alla quale è legato necessariamente l'onore, la forza del paese.

Ora in quale stato vi si è presentata la nostra brava marineria? Gli eredi delle antiche glorie liguri furono essi posti in condizione da poter rappresentare nel mar Nero, proporzionalmente alle nostre circostanze, quella parte che ha preso nella Crimea l'armata di terra? Nessuno mi dirà di sì, perchè, lo dico con dolore, nessuna delle nostre navi andata in Oriente fu armata in guerra; e dico armata in guerra, perchè nessuna delle navi porta quel numero di ufficiali voluto da tutti i regolamenti delle marinierie del mondo.

Se i nostri ministri avessero dato ascolto ai ripetuti voti del Parlamento, noi avremmo avuto due buone fregate costruite dai nostri abili costruttori; quando invece, se io presto fede alle informazioni ricevute da buon canale, la costruzione delle navi rimase sospesa per lungo tempo, non si lavorò che interpolatamente attorno ad esse; ed intanto la marineria ha comprato vecchie navi le quali, secondo le affermazioni dei giornali di Genova, non contraddette mai dai fogli ufficiali, non adempiono neanche per metà alle condizioni registrate nei contratti; e per di più, pel trasporto dell'occorrente alla nostra armata, vedemmo sottoscrivere dei contratti di nolo talmente onerosi da far sempre più compiangere l'inattività del Ministero a questo riguardo.

Ed a proposito di vecchie navi comprate e di altre che, come corre voce, si vorrebbe comprare, io invito, per quanto so e posso, il Ministero a non attenersi a questo sistema. I costruttori di navi nella Liguria hanno una capacità riconosciuta da tutte le potenze marittime; i costruttori della nostra stessa marineria militare sono conosciuti come abilissimi; si affretti adunque questo lavoro nell'interno del paese, chè altrimenti, i contratti fatti dal Governo, come per lo passato, rimpetto all'avidità dei negozianti, saranno sempre dannosi alle finanze dello Stato.

Ho detto che nulla si è fatto per la marineria militare. Ora dico che nulla pure si fece per la marineria mercantile. La scuola di marineria, che più volte la vostra Commissione generale del bilancio, per organo dei suoi relatori ha chiesto che venisse aperta ai figli di capitani mercantili, rimane ad essi chiusa tuttora. Quanti sono gli ufficiali che escono ogni anno da quella scuola? Sa dirmelo il signor relatore? Vuol dirmelo il signor ministro?

QUAGLIA, relatore. Quest'anno due o tre; ma ordinariamente entrano dieci allievi e ne escono otto.

VALERIO. Sento dire che in quest'anno sono usciti dalla scuola della marineria militare due o tre ufficiali.

Questa scuola ci costa 40,000 lire all'anno, dunque ciascuno di questi ufficiali viene a costare alto stato circa 10,000 lire all'anno. Invece di tre, ponete cinque, sei otto, e deducansi da questi quei due o tre ufficiali mediocri, i quali poi deb-

bonsi astenersi dal prendere parte attiva, come accade in tutti gli avviamenti (e di ciò non deve farsi colpa alla scuola di marina, poichè è legge generale, propria di tutte le Università, di tutte le scuole), io domando se noi dobbiamo ogni anno spendere cinque, sei, otto e dieci mila lire all'anno per formare un ufficiale, e se non sia perciò conveniente, necessario aprire questa scuola a cittadini così attivi, così amanti della marina, come sono quelli di Genova.

Le obiezioni che furono fatte a questo desiderio più volte espresso dalla maggioranza della Camera, più volte espresso dalla Commissione generale del bilancio vennero ribattute e più che ribattute, la Commissione del bilancio e la Camera tennero fermo nel loro voto, e il loro voto venne negletto in questo, come in tutto il restante.

Fu chiesta ripetutamente, e ripetutamente promessa dal Ministero l'abolizione delle corporazioni privilegiate degli zavorrai, dei mastri d'ascia e dei calafati, i quali pongono la marineria mercantile di Genova in una condizione talmente anormale, talmente inferiore agli altri porti del Mediterraneo e dell'Adriatico, che nulla più. Questa promessa non venne mai mantenuta.

In una solenne discussione che venne fatta in questa Camera a proposito di una petizione venuta da Cagliari, relativa ad una corporazione privilegiata, detta dei *santelmari*, il signor presidente del Consiglio faceva solenne promessa che simili corporazioni monopolizzatrici, le quali recano danno ai poveri lavoratori di Genova, e danno immenso alla marineria mercantile del nostro porto principale, sarebbero state distrutte; la promessa non è stata compiuta, come non venne eseguito il tanto desiderato e chiesto prolungamento del molo di Genova.

Ora vengo al discorso che pronunciava ieri sera l'onorevole signor ministro della guerra; e qui mi è giuoco forza dichiarare che i rimproveri che ho lanciati in questo discorso passano sopra la sua testa per andare a colpire altre persone. Non ignoro che da poco tempo soltanto egli è ministro della marineria, che ha preso il portafoglio della marina e della guerra in tempi in cui doveva provvedere ad una guerra guerreggiata in paesi lontani.

Desidero, non dico spero, ma ben piuttosto gli auguro, che quei rimproveri che egli non si è meritato pel passato, non abbia a meritarseli per l'avvenire, e che da vero ministro costituzionale sappia tener debito conto dei voti della maggioranza, non dico della minoranza, che siamo soliti a vedere non curati i nostri voti, e non ce ne lamentiamo. Non ho udito ieri il discorso dell'onorevole generale Quaglia, i rumori della Camera, la voce bassa dell'oratore m'impedirono di sentirne la lettura.

Il signor ministro più felice di me trovò in una sua carta registrati i punti principali di questo discorso. Da questi sunti da lui enunciati ho conosciuta l'essenza delle obiezioni affacciate al ministro della guerra e debbo dichiarare che le opinioni espresse dal generale Quaglia sono anche in grandissima parte le mie. Però, se vado d'accordo con lui nelle conseguenze che ne trae, non lo sono però nelle domande che fa al Ministero.

Il signor ministro, rispondendo ieri al generale Quaglia, si è mostrato grandemente avverso alle leggi organiche, alle leggi fondamentali, alle leggi complete, e dopo avere svelata questa sua avversione, andò cercando esempi di progetti di leggi organiche presentati, i quali fecero mala prova, ma poi rimase corto, e rimase corto per una buona ragione, perchè di leggi complete organiche i nostri signori ministri non ce ne hanno dato alcuna; quindi mancava necessariamente il

fondamento dell'esempio che il signor ministro andava cercando.

Il signor ministro disse: un piano organico richiede prima una grande, una difficile soluzione che esige lunghi studi, lunghe meditazioni, grandi pensieri per l'avvenire, e questo grande, questo quasi insolubile problema l'ha formulato così: *Siamo noi potenza continentale? Siamo noi potenza marittima?* Ma io dico che questa grande, questa difficile soluzione l'ha sciolta la natura, la geografia.

Noi siamo potenza continentale perchè possediamo il Piemonte e la Savoia; ma chi vorrà negare che siamo anche potenza marittima quando abbiamo Genova e le coste della Liguria e la Sardegna? Or dunque secondo la proporzione che la natura e la geografia ci ha dato, noi siamo marinai e soldati.

Segua questa proporzione il signor ministro, accetti questa semplice e piana soluzione data dalla natura al suo grande problema, e vada avanti e lavori e dia opera al tanto desiderato piano organico che la Camera ha replicatamente chiesto a tutti i ministri.

Ma, sciogliendola più tardi il signor ministro questa questione, ha detto: noi dobbiamo occuparci dell'armata di terra. Ed io dico: fate benissimo ad occuparvi dell'esercito; ma soggiungo: occupatevi nello stesso tempo anche della forza marittima.

Le due armate sono come i due bracci di un corpo. Non dovete negligerle uno dei due. Dovete avere per ambedue lo stesso amore, la stessa cura; e se l'armata di terra, col nobile suo contegno, colla fermezza e col coraggio che essa dimostra in Crimea, ricambia con gloria i sacrifici che il paese ha fatti per essa, sia certo il signor ministro che la marineria italiana saprà anch'essa compensare il paese delle cure che i ministri le consacreranno.

Il signor ministro disse: noi spendiamo come pel passato. Ma io osservo che nel passato si spendevano due milioni, ed ora si spendono 4 milioni e mezzo.

Quando si spendevano due milioni e mezzo circa, avevamo una marineria molto meglio ordinata, molto più disciplinata molto più attiva di quella che abbiamo ora spendendone quattro e mezzo. Se il signor ministro vorrà applicare questi quattro milioni e mezzo al modo in cui si applicavano i due milioni e mezzo dall'ammiraglio Des Geneys, noi avremo una marineria, se non numerosa, corrispondente almeno ai sacrifici che per essa fa il nostro paese.

Il signor ministro disse: avreste il coraggio di raddoppiare il bilancio della marina? Io rispondo a modo dei seminaristi: distinguo; mi dia un'organizzazione la quale rassicuri il paese che i danari verranno spesi come lo devono essere; che l'amministrazione sarà forte, attiva e retta, e il paese troverà forse nel suo patriottismo la forza di fare il sacrificio che gli si domanda; ma, se l'amministrazione rimane qual è, se rimane come ora negletta la marineria militare e la marineria mercantile, io assicuro il signor ministro che avrei un altro coraggio, quello di negargli i quattro milioni e mezzo che ora ci domanda.

Ma egli, temendo che la cifra di nove milioni non sia sufficiente a farci recedere dalla insistente domanda di riorganizzazione dell'ammiraglio, di piano organico, ecc., aggiunse essere necessari altri dodici milioni, poi altri due, poi altri dieci pel trasporto alla Spezia, senza calcolare quegli altri venti milioni che costeranno le fortificazioni della Spezia, perchè i dieci non sono destinati che agli stabilimenti della marineria. Ma io gli dico che egli fa dei voli troppo rapidi e troppo solenni. Si contenti di spendere bene quattro milioni

e mezzo, che non sono poi così piccola cosa; si contenti di organizzare una buona marineria corrispondente alla spesa che si fa; e se egli non avrà la fama di Colbert, sia persuaso che il suo nome sarà ricordato con affetto da tutto il paese, specialmente dalla Sardegna e dalla Liguria.

Anche per l'ammiraglio il signor ministro è venuto fuori colle spese delle istituzioni consimili che reggono la Francia e l'Inghilterra, quasichè le vostre Commissioni generali del bilancio, voi maggioranza, noi minoranza, fossimo stati assurdi a tal punto da chiedere che con un bilancio di quattro milioni e mezzo si ottenessero i risultamenti che ottengono la Francia e l'Inghilterra coi loro cento e cento milioni. Ma certo non fu questa mai la domanda nè delle vostre Commissioni nè della minoranza.

Noi abbiamo chiesto il riordinamento di un Consiglio di ammiraglio in proporzione dei nostri mezzi, ma non ci venne mai in capo di domandare un corpo il quale costi al Piemonte quello che costano il corpo francese e il corpo inglese, che nobilmente presiedono ai destini delle due marine di quelle grandi nazioni.

Il signor ministro disse che il sistema inglese non è costituzionale, ed io rimasi molto meravigliato di questa affermazione. Per me il sistema costituzionale è incarnato nell'Inghilterra; anzi oserei dire che questo sistema di equilibrio di varie forze è stato creato in Inghilterra, e vive colà come prototipo molto meglio che nelle Costituzioni scritte.

Or dunque, se questo ammiraglio inglese vive e prospera in Inghilterra, come si potrà dire che egli non sia costituzionale, mentre lo sostiene un paese che in punto di diritto costituzionale seppe far più di una volta quello che non abbiamo saputo far noi, cioè seppe rifiutare i fondi domandati nel bilancio per costringere i ministri ad esaudire i voti della nazione?

Ma il signor ministro dice: il Consiglio dell'ammiraglio dell'Inghilterra vive e fa bene perchè è vecchio. Ma, prima di essere vecchio, questo Consiglio ha dovuto essere giovane; e se da giovane è venuto vecchio, ciò evidentemente significa che da giovane fece del bene, poichè continuò a far del bene essendo vecchio. Ma del resto io ripeto al signor ministro: noi non abbiamo mai domandato l'applicazione intera dell'ammiraglio inglese all'ammiraglio piemontese; noi sappiamo di essere piccoli, e domandiamo che si facciano leggi in proporzione delle nostre forze; non saremo mai noi che vi consiglieremo di imitare la rana d'Esopo.

A questo punto del suo discorso, io credeva che il signor ministro assolutamente nulla volesse fare, nulla volesse promettere; ma, tutto ad un tratto, ecco che egli apre il portafoglio e ne trae fuori un volume misterioso (*Harità*); e, mostrandolo alla nostra ammirazione quasi come un compendio della sapienza governativa, ci disse che era stata nominata una Commissione composta di uomini sapientissimi, la quale aveva fatto un lavoro eccellentissimo. Io chieggo al signor ministro che squarci un tantino questo velo del mistero, che ci faccia conoscere quali sono questi uomini, che manifesti per mezzo della stampa l'eccellenza di questo lavoro, perchè il paese lo possa conoscere e lo sappia giudicare. Noi, grazie a Dio, viviamo in tempi di libertà, non viviamo in tempi di velami e di oscurità; il paese ha il diritto di conoscere ove si va e per qual via. Se questa Commissione ha fatto un ottimo lavoro, il paese sarà grato al signor ministro che lo farà di pubblica ragione, e rimeriterà con giuste lodi e con gloria coloro che lo compilarono; ma esso ha diritto di conoscerlo. Io ne fo invito al signor ministro, anche ad onore degli autori, ed anche per troncargli od abbreviare que-

sti lunghi discorsi che, in fin dei conti, non piacciono neppure a chi li pronuncia.

Il signor ministro passò poi ad esaminare il sistema francese. Mi permetta che io gli faccia un'osservazione preliminare. Perché paragonarci sempre alla Francia ed all'Inghilterra, quasi per indurci essere impossibile che noi possiamo raggiungere quella meta, e che quindi saranno sempre vani ed inutili tutti gli sforzi? Ma io veggio sulla carta geografica altre nazioni che ci somigliano più della Francia e dell'Inghilterra. Perché il signor ministro non istudiava piuttosto le condizioni della Svezia, le condizioni della Danimarca, dell'Olanda? Forse troverebbe in quei piccoli paesi esempio di un'energia, di una fermezza di volontà, mercè la quale, malgrado i disastri da cui più di una volta vennero colpiti, seppero rialzarsi, seppero riordinare le loro armate di terra e di mare, seppero, quello che noi non riuscimmo a fare, riordinare le loro finanze e presentarsi all'Europa con quelle forze che nei destini avvenire, possono aumentare il loro lustro e la loro grandezza.

Però il signor ministro, se ho ben inteso, disse: il sistema francese non è applicabile a noi, perchè la distanza dalla capitale al nostro centro marittimo è troppo grande; tuttavia promise che avrebbe proposto una legge per creare un Consiglio, un congresso che equivarrebbe in qualche modo al sistema adottato in Francia.

Io non comprendo l'obbiezione, e non vedo che Genova, legata a noi con una strada ferrata che la mette in quattro ore in relazione colla capitale, e avvicinata con un telegrafo che in cinque minuti mette gli orecchi degli impiegati a disposizione del signor ministro, io non comprendo, dico, come questa distanza possa essere di tanto ostacolo a che si applichi il sistema che egli chiama francese.

Tuttavia io prendo atto di questa promessa di un congresso e di un riordinamento; ma temo molto che la promessa del signor ministro attuale non abbia maggior efficacia di quelle fatte e nel seno delle Commissioni ed alla pubblica tribuna da tutti quanti i ministri che lo hanno preceduto.

Inoltre il signor ministro ha detto: per la leva ho nominata una Commissione, per il Codice marittimo ne nominerò un'altra; promise che, quando sarà approvato il Codice penale militare, il Codice militare marittimo verrà assoggettato al voto della Camera.

Quando i ministri non vogliono far niente, d'ordinario nominano una Commissione (*Ilarità*); questa lavora o non lavora per alcuni anni, finchè la cosa rimane il più delle volte dimenticata.

Io voglio credere che l'onorevole Durando, ministro novello, non avrà ancora tutta la raffinata malizia degli altri ministri, e desidero e spero che egli farà diversamente, ed avrassi colla gratitudine mia la riconoscenza di tutti quelli che hanno a cuore la nostra marineria militare.

Io dissi che non accettava la proposta dell'onorevole deputato Quaglia, relatore della Commissione, proposta che egli stesso presentava nel seno della Commissione del bilancio a cui ho l'onore di appartenere. Egli proponeva una Commissione d'inchiesta composta di membri eletti dai signori ministri: io combattei allora questa inchiesta e la combatto attualmente, perchè sono persuaso che un'inchiesta governativa non ci condurrebbe ad alcun risultato.

Il ministro della marina non potrebbe fare altro che consultare quegli uomini che reputa i più capaci nella marina. Ora, quelli che stima i più capaci sono coloro che amministrano adesso la marineria stessa sulla quale si vuol portare l'inchiesta, e non ne risulterà altro che una perdita di tempo

ed una qualche spesa di più. Io invece proposi nel seno della Commissione del bilancio un altro rimedio, cioè un'inchiesta parlamentare, che fosse composta, per esempio, di tre membri della Camera e di due del Senato, la quale Commissione si recasse nei nostri porti marittimi e prendesse tutte quelle informazioni necessarie per conoscere esattamente lo stato delle cose, ed avvisasse ai rimedi da portarsi ai mali che deploriamo.

Questa proposta presentata sul fine della Sessione passata ebbe felice incontro; parmi che la maggioranza della Commissione del bilancio la approvasse: qual vento poi abbia spinto le vele da un'altra parte io non so; il fatto sta che la mia stessa proposta nel seno della Commissione medesima, riproposta all'appressarsi di questa Sessione, venne respinta. Io credo che il rimedio da me proposto sia il solo che possa condurci a buoni risultamenti: le persone che sceglierebbero le due maggioranze della Camera dei deputati e di quella dei senatori, non sarebbero certamente avverse al signor ministro, ma non appartenerebbero a quella data cerchia d'impiegati, non sarebbero sotto l'influenza di certe individualità prepotenti ed ambiziose; allora potrebbero forse scoprire quella verità che ai ministri viene tenuta nascosta dai loro impiegati, ma che tutti quelli che non seggono sui banchi dei ministri hanno riconosciuta, come l'hanno riconosciuta i relatori delle Commissioni amici dei ministri, qual è il signor conte Salmour, e come era certamente il conte Martini, questo, dico io, è il solo rimedio. La sola obbiezione che fu fatta nel seno della Commissione contro la mia proposta sta nel timore che la marineria se ne stimerebbe offesa. Io invece penso altrimenti, ed opino che essa sarebbe la prima ad accogliere con gioia un'inchiesta che mostrerebbe l'amore dei rappresentanti del paese per il miglioramento delle sue sorti.

Io non vorrei, avendo criticato un momento fa quell'eterno parlare di Francia, quell'inevitabile paragonare che si fa di noi piccini alla Francia sì grande pel numero delle sue navi e dei suoi soldati, cadere nel vizio da me stesso or ora combattuto; tuttavia mi stimo in obbligo di ricordare che la Francia nominava nel 1851 un'inchiesta parlamentare la quale ebbe per presidente, non già un uomo di mare ma un uomo di cuore, il signor Dufaure la cui probità e nobiltà d'animo è apprezzata da tutti i partiti. Questa Commissione lavorò indefessamente e presentò i suoi risultati i quali vennero approvati. E la Francia, venuto il giorno del pericolo e della lotta, si trovò in grado di potere in breve tempo raddoppiare le sue forze marittime e mettere in mare tale un navilio da far stordire l'Europa e maravigliare la sua stessa alleata, l'Inghilterra.

Un membro della maggioranza si alzi e proponga l'inchiesta parlamentare, io la voterò con tutto l'animo; però io stesso non rinnoverò la proposizione, perchè, essendo noto come la minoranza debba rimanere minoranza, è bene che queste proposte partano dalla maggioranza medesima.

Però mi restringo soltanto a dire ai signori ministri: pensate che la guerra dal Danieper può nella primavera prossima portarsi sul Reno, che dal mar Nero può nell'estate prossima passare nel Mediterraneo. Ricordatevi che Napoli ha una marineria fortemente costituita e che va ogni giorno ingrossando; che l'Austria stessa in questo momento accresce e raddoppia le sue forze di mare. E sentite una volta, signori ministri, l'orgoglio di comandare alla marineria ligure, la quale fece più volte meravigliare dei suoi atti di coraggio e di valore l'intera Europa, marineria i cui doveri si accrescono ora che sopra le sue navi sventola la bandiera italiana. (*Segni di approvazione*)

FABRINA P. Il signor ministro per combattere una parte delle osservazioni molto opportunamente, a mio credere, messe in campo dal deputato Quaglia, ricorreva ad argomenti in parte politici, in parte finanziari, infine ad osservazioni che direi quasi tecnico-marittime.

Prima di tutto egli parlò di tradizioni, e sostenne che noi abbiamo sempre avuto tradizioni pressochè esclusive di potenza terrestre, non mai di potenza marittima. Certo il signor ministro parlò di tradizioni non liguri, ma, anche riferendosi alle tradizioni puramente piemontesi, credo egli sia andato grandemente errato, almeno se non ha voluto riferirsi a tradizioni talmente antiche che sicuramente più non si potrebbero in alcun modo ravvisare confacevoli alla condizione dello stato nostro attuale.

Certo il Piemonte non poteva nè armare nè equipaggiare navigli quando non aveva porti. Ma sempre, il Piemonte, dacchè ascese ad un certo grado di forza, aspirò a divenire potenza marittima.

Quell'Emanuele Filiberto che fu l'instauratore della potenza di Casa Savoia, fino dal 1570 aveva creata una piccola flotta a Villafranca, e con quella prendeva parte alla guerra che allora combattevasi per mare contro i Turchi.

Sino dal 1625 nel trattato di Parigi e nel 1627 nel trattato di Susa noi vediamo quel Carlo Emanuele, che primo elevandosi all'altezza della sua politica missione, osò dire all'Italia: *ardisci e spera*, stipulare apertamente la cessione di Genova, e quella, non ottenuta per patti, tentare poi conseguire con non troppo generosa congiura. Egli è per ottenere un porto, cioè per ottenere Savona, che ricorreva a congiungere quel Vittorio Amedeo I, cui poscia, per favore della regina Anna d'Inghilterra, era data la Sicilia. Carlo Emanuele III nel 1673 ottenne Finale, e, ben tosto smanioso di diventare forte potenza marittima, sciaguratamente si congiungeva coll'eterno nemico d'Italia e intraprendeva la guerra contro Genova che portò la celebre riscossa del 1746.

Queste sono, o signori, le tradizioni del Piemonte dacchè egli giunse a tale potenza da poter aspirare al primato d'Italia, e tali esser dovevano e tali esser debbono quelle di chi aspira al primato della Penisola nostra che tanto si prolunga nel mare che quasi tutta da ogni parte la cinge. Or bene, credete voi che se Carlo Emanuele, Emanuele Filiberto, Vittorio Amedeo I e Carlo Amedeo III avessero conseguita la regina del Tirreno, la chiave strategica dell'alta Italia, credete voi che, lasciando decadere la marina, si sarebbero lasciati privare di quel primato che il possesso di quella città ha fatto acquistare al Piemonte? No certamente, e ve ne stanno garanti le non troppo generose congiure alle quali ricorsero quei principi, altronde valorosissimi, per avere quella città e per conseguire quella preponderanza marittima. Tale esser doveva ed era la condizione delle cose in passato, e tale molto più si è la necessità delle cose al presente, da che, col taglio dell'istmo di Suez, si viene nuovamente a concentrare nel Mediterraneo la massa più grande che immaginare si possa degl'interessi commerciali non solo europei ma di tutto il globo.

Ho inteso parlare di proporzione fra armata di terra e armata di mare. La proporzione assoluta non può esistere, giacchè ognuno vede che uno Stato mediterraneo intieramente come il nostro non può avere marina. Ma quanto alla proporzione relativa, egli è evidente che la nostra mariniera è di gran lunga inferiore ad essa, poichè non è proporzionata nè alla importanza e lunghezza delle nostre coste marittime nè alla estensione del nostro commercio marittimo che per la sua estensione e la sua entità è il quinto o forse anche il

quarto del globo, mentre la nostra marina militare non giunge ad essere l'undecima o la dodicesima.

Se non che, a sostegno della necessità della preponderanza dell'armata di terra si pongono in campo argomenti di convenienza che, a mio senso, fanno invece preponderare la bilanciata in favore dell'armata di mare o almeno dimostrano che dell'una e dell'altra uguale è per noi l'utilità e la necessità.

Infatti egli è indubitabile che ogni Stato secondario deve prima di tutto cercare di acquistare tutta la preponderanza che la sua posizione e il complesso delle condizioni in cui versa gli permettono.

Il Piemonte, posto tra Francia ed Austria, non potrà mai, da solo, con pari forze, lottare per terra colla prima, difficilmente anche lo potrà colla seconda, tranne il caso di una guerra d'insurrezione. Non così su mare, mentre la Francia avrà bisogno sempre dei nostri marinai per completare i propri equipaggi, e il navilio da guerra austriaco può essere facilmente pareggiato non solo, ma anche superato dal nostro.

Nè qui vuoi tacere come un regno avente in Italia estensione e popolazione maggiore della nostra, e che prende a carico, quasi per contrapposto a noi, di tenere alzata nella penisola la bandiera della reazione e del dispotismo e di contrabbandare così ogni nostra influenza; sebbene nella forza militare nazionale sua non goda di quella riputazione di consistenza e valore che è giustamente accordata alle armate piemontesi, pure prevalga a noi talmente sul mare, che assolutamente impossibile ci sarebbe, nello stato attuale delle cose, sostenerne lo scontro, ove mai, come accennava or ora l'onorevole preopinante, il teatro della guerra fosse vicino a noi trasportato.

Le cose dette sin qui parmi che ad esuberanza abbiano provato la necessità per noi di avere una potente marina. Se non che, a paralizzare gli effetti degli argomenti da noi messi in campo, si adducono ragioni desunte dalle strettezze nelle quali versa l'erario pubblico. Ma anche a tali ragionamenti parmi si possa vittoriosamente rispondere.

Ometterò di esaminare se quando in una guerra non nazionale, non propriamente nostra, che con enorme dispendio sosteniamo, si profondono ingentissime somme, sia il caso di economizzare qualche milione per costruire un navilio, che è per noi di indispensabile necessità. Ma, anche prescindendo da ciò, quando io vedo cominciare e non condurre a fine due o tre ospedali militari, i quali conseguentemente non possono portare verun vantaggio; quando veggo costruire con immenso dispendio quelle fortificazioni di Casale, che Carlo Emanuele ed il principe Eugenio, prima gloria militare del Piemonte, avevano distrutte; quando vedo costruirsi a Novara una magnifica ed amplissima caserma, che, ultimata che sia, resterà per la massima parte vuota, come vuoti restano la massima parte dei forti di Genova; quando vedo effettuarsi queste e tante altre pressochè inutili spese, che ometto per brevità di enumerare, io sono indotto a dubitare grandemente che nella ripartizione delle spese fra l'esercito di terra e l'armata di mare si tenga realmente quella giusta proporzione e misura che per l'utilità dell'uno e dell'altra si vuole nel paese nostro serbare.

E qui permettete, o signori, che io vi faccia osservare che se mai fra i potenti nostri vicini riardesse la guerra, non sarebbero certo le fortificazioni di Casale nè la caserma di Novara che in, pedirebbero nè agli uni nè agli altri di percorrere e calpestare l'infelice nostro paese, mentre la storia quasi contemporanea e l'assedio sostenuto dal celebre Massena ci insegnano quale potente e pressochè inespugnabile riparo in

caso di guerra possa essere Genova, quando colla sua marina possa tener libero il mare.

Ed è nelle lezioni della storia moderna, e quasi contemporanea, anziché in antiche o, per meglio dire, antichissime tradizioni, che parmi debbano attingere insegnamento e direzione politica gli uomini che reggono i destini del nostro paese.

Perfino io non debbo tacere come abbia inteso da uomini che ho fondamento di credere certamente non meno versati nelle cose marittime che i consiglieri del signor ministro, che considerevoli risparmi si possono introdurre, almeno col tempo, in questo ramo di amministrazione, e coi medesimi far fronte in gran parte al dispendio necessario per procurarsi un competente numero di piroscafi da guerra (ben inteso però che non si parli per ora di trasportare la marina regia alla Spezia).

Di queste economie però, o signori, io non oserei parlare, perchè, a dirla schiettamente, io sarei obbligato a portar qui opinioni non mie, che poi non saprei quanto sarei in caso di competentemente ed opportunamente sostenere.

Questa stessa repugnanza però che ho a fare proposizioni in una materia nella quale sento di essere tutt'altro che sufficientemente pratico e versato, io la provo ad adottare le proposte, a prestar fede alle asserzioni di ministri, i quali, versatissimi in altre materie, non hanno però nella marineria pratica veruna.

Per conseguenza io credo che, se veramente vuolsi che nel nostro paese la marina riprenda quel grado che è indispensabile alla prosperità del paese e che si ottengano i servizi che da essa si debbono e si vogliono conseguire, io credo indispensabile che sul banco del Ministero sieda un uomo appartenente alla marina; ciò parmi indispensabile sia perchè essa possa ispirare al Parlamento l'opportuna fiducia, e nei miglioramenti che sarà per proporre per convinzione propria possa dimostrarne la convenienza, e di essi assumere una responsabilità vera e non di nome soltanto. Ciò parmi indispensabile perchè possa egli sostenere quei medesimi principii nei Consigli della Corona, e ciò parmi necessario infine perchè nei Consigli della Corona e nel Parlamento vi sia una voce autorevole, la quale difenda l'interesse della marineria da guerra e vegli in un luogo e nell'altro ad un giusto riparto di quelle somme che il paese contribuisce per la tutela, per la difesa propria, per la grandezza e floridezza della propria armata sì marittima che terrestre.

Io quindi credo che, fino a tanto che non si avrà un ministro di marina, difficilmente si avranno quei miglioramenti che tutti desideriamo, e che le riforme a farsi, difficilmente si potranno ottenere senz'chè a capo di quel dicastero segga un uomo che abbia voce autorevole nella materia e nei Consigli della Corona e nel nazionale Parlamento.

QUAGLIA, relatore. Alle obiezioni fatte ieri alle mie parole dal signor ministro, io non farò che poche osservazioni relativamente alla proposta da me fatta di un Consiglio d'ammiragliato in Genova.

I motivi pei quali egli crede inaccettabile questa proposta si riducono: primieramente a che, prendendo in mira la simile istituzione inglese, essa non è applicabile al nostro paese per sua indole, politica posizione, ecc.; secondariamente per la troppa spesa che verrebbe a costare allo Stato.

Riguardo alla prima obiezione, io risponderò con un argomento al quale non c'è replica, cioè con quello del fatto. Gli è positivo che dal 1816 sino ad oltre il 1840 abbiamo avuto un Consiglio d'ammiragliato calcolato, in quanto alle sue

attribuzioni, su quello inglese, ma in una misura che fosse adattata alle nostre finanze.

Questo Consiglio aveva l'iniziativa dei miglioramenti, era corpo consultivo del Ministero, esaminava le proposte di bilancio, faceva contratti quando non erano prosecutivi, faceva fare pagamenti, teneva sedute periodiche obbligatorie ogni due settimane, rivedeva i conti generali e parziali di marina, aveva il controllo dello speso tanto dal materiale che dal personale militare, non che dall'economico di marina. Il pregio principale, a parer mio, di tale istituzione consiste in ciò che esso aveva ferma dimora al centro della marina; esso quindi riceveva le ispirazioni, gli impulsi, le sue opinioni dalla continua presenza delle cose di mare.

Aveva l'esame dei conti presuntivi, come pure lo stesso quadro di proposizioni per avanzamenti i quali erano presentati a questo ammiragliato. Avendo la responsabilità del buon servizio, aveva anche interesse a che questo servizio fosse affidato a persone marittime e capaci.

Io credo che niuno possa meglio provvedere ai bisogni della marina quanto un corpo il quale risieda in mezzo alle persone pratiche del mare, o sia composto da queste; che veda ad ogni momento i fatti ed i pareri; che intenda le relazioni dei naviganti di ogni parte del globo, i quali conoscono la verità, i difetti nostri, i desiderii, non che i miglioramenti praticati nelle altre nazioni. Esso inoltre conosce quali sono gli uomini più capaci, li sa utilizzare e mettere al luogo che loro si compete ed è interessato a premiare la capacità ed a fare giustizia.

Riguardato in tesi generale, come pare ne parlasse ieri il signor ministro, io dico che questo ammiragliato potrà essere od utile o superfluo, secondo il modo in cui sarà costituito: che se noi ammettiamo la creazione di un tal corpo con sede a Torino, converrà necessariamente comporlo di persone di alto grado espressamente stipendiate, e sarà certamente costosissimo.

Avranno, è vero, il vantaggio della strada ferrata, avranno il soccorso telegrafico che loro porterà notizie al canto del focolare di loro domicilio alla capitale, ne avranno pure di Genova, ma io ritengo che queste persone, a forza di stare in luogo lungi dal mare, a lunga mano diventeranno persone di terra e non potranno giammai rappresentare presso il ministro l'opinione nè i voti della marina nè conoscerne nei suoi intimi dettagli lo stato attuale.

Riguardo a questa composizione, io che ho sempre, e forse secondo alcuni, anche troppo patrocinato le economie in questa Camera, rappresenterò come fosse costituito questo Consiglio di ammiragliato fino dal 1816, a norma del regolamento economico del 1° ottobre 1816.

« Art. 1. È stabilito un Consiglio d'ammiragliato della marina militare, il quale sarà così composto:

« Il comandante in capo della marina, il capitano di vascello incaricato della direzione dei lavori e movimenti dello arsenale e costruzioni, un intendente generale della marina, un controllore, un ufficiale di vascello più anziano del dipartimento. »

Oltre a ciò s'intervenivano, come membri accessori e temporanei, tutti gli uffiziali e gli altri impiegati economici che si giudicava a proposito.

Con una nuova organizzazione del 6 febbraio 1830 si modificava, ma di poco. Comprendeva il Consiglio, oltre ai suddetti, tutti gli uffiziali stipendiatii i quali non prendevano paga oltre di quella loro competente per l'impiego di cui erano d'altronde rivestiti e si radunavano una volta o due la settimana: ed erano, il costruttore capo dei legni, il diret-

tore del Genio marittimo e l'ispettore comandante dell'artiglieria. Si sono poi ancora aggiunte diverse persone al detto Consiglio, senza che però esso Consiglio costasse mai di più o per altro che per le spese d'ufficio all'incirca.

In tal modo costituito, esso aveva veramente in sé la somma delle persone che potevano illuminarlo, perchè ogni capo del servizio tecnico, oppure di bordo, vi rappresentava i diversi corpi o servizi particolari della marina.

E questo Consiglio aveva non solamente la parte consultiva del Ministero, ritenendo il Ministero la parte legislativa o governativa, come era conveniente all'unità di Governo, ma aveva pure l'iniziativa dei regolamenti (il che non c'è nel Consiglio attuale) nel proporre i miglioramenti che l'esperienza e gli studi suoi gli dimostrassero necessari.

Con ciò io non intendo dire nè che la sua azione abbia sempre ottenuto l'approvazione generale nè che non vi sia qualche utile modificazione a fare nel suo ordinamento; ma è pur vero che aveva i vantaggi di avere i lumi necessari per dare buoni consigli al Governo, che agiva con prontezza, e che, per i tempi in cui visse, tempi di apatia, singolarmente per le cose militari, esso tenne viva, prospera e considerata la marina militare. Il fatto è che, in circa 20 anni, dopo il 1816, la darsena, dal nulla, si vide fornita di 20 legni da guerra, allestiti ed armati.

Nè credo inutile il ricordare cosa si fa in Francia, in analogia a quanto io vengo proponendo. Colà in ogni porto militare, e sono cinque, accanto al prefetto marittimo vi è un *Consiglio d'amministrazione del porto*, il quale ha a un dipresso le stesse incombenze di cui ho parlato. I membri che lo compongono si prestano gratuitamente, eccettuata forse qualche allocazione straordinaria, sono cioè tutte persone già stipendiate altrimenti, persone che esercitano impieghi locali, e che portano in quel Consiglio il sussidio della loro esperienza e delle loro cognizioni. Vi è dunque in Francia questo Consiglio il quale fa le veci del Consiglio d'ammiraglio che noi chiediamo, ed ha facoltà piuttosto estese. Così le promozioni che sono proposte a bordo in mare nella navigazione per avanzamenti di sotto-ufficiali non sono convalidate se non sono approvate dal Consiglio d'amministrazione marittima del porto a cui appartiene la divisione del personale; sicchè è bensì vero che la Francia ha cinque di questi Consigli, ma noi dobbiamo riflettere che abbiamo un solo porto militare principale; così non avremo che un solo Consiglio. La Francia avendo più porti e più Consigli, dei medesimi doveva avere un centro di riunione, e questo centro si costituì in un *Consiglio di ammiraglio* che sta accanto al Ministero. Ma questo Consiglio è affatto ministeriale; non ha poi nemmeno facoltà proprie; non è che consultivo; non si occupa generalmente che di questioni legislative, di questioni di regolamento. E siccome questo corpo non potrebbe avere sufficienti cognizioni tecniche, il ministro ha presso di sé un altro Consiglio detto *di lavori marittimi* il quale siede pure a Parigi.

Io, lo ripeto, ho creduto dovere prendere la parola perchè mi pare avere inteso che sia intenzione del Ministero di stabilire un Consiglio d'ammiraglio. Protesto che non vorrei che la mia voce avesse contribuito a far credere che io aderissi alla costituzione di un Consiglio d'ammiraglio qualunque ei sia. Se questo Consiglio d'ammiraglio siederà a Torino, dico che non sarà che una sinecura, una spesa maggiore senza utile corrispondente, che bisognerà stipendiarne i membri del medesimo; se al contrario questo Consiglio avrà sede dove sarà la marina, potrà essere a funzioni gratuite o poco retribuite, a foggia dell'antico Consiglio d'ammiraglio

e porterà tutti i frutti che ne abbiamo sperato e che vediamo produrre presso tutte le estere nazioni.

DURANDO, ministro di guerra e marina. Sono in obbligo di rispondere partitamente alle varie osservazioni che mi vennero dirette sia dall'onorevole deputato Valerio sia dall'onorevole deputato Farina e dal signor relatore della Commissione. Veramente, agli appunti fattimi dall'onorevole deputato Valerio, una parte, come egli stesso confessò, non venne diretta a me; tuttavia io credo mio obbligo e lo faccio anche con piacere, di difendere l'egregio mio antecessore...

VALERIO. Antecessori...

DURANDO, ministro di guerra e marina... anche antecessori, dalle censure che contro essi vennero dirette.

Egli cominciò ad analizzare, anzi a ripetere quasi tutte le obiezioni più rilevanti mosse dalle diverse Commissioni del bilancio che si succedettero dal 1850 in poi, e soggiungeva che invano queste Commissioni, che erano pure composte della maggioranza della Camera, avevano emessi voti ora su questa, ora su quell'altra materia, che il Ministero sempre faceva il sordo, e trovava modo di differire sempre quelle riforme che erano nel voto non solo della minoranza ma anche della maggioranza della Camera.

In sostanza i voti di queste Commissioni si può dire che si riassumessero nelle seguenti provvisioni:

Presentazione di un riordinamento generale di un Consiglio di ammiraglio; riforma del Codice penale marittimo; riforma della leva marittima e vendita di alcuni bastimenti, ed altri simili provvedimenti...

VALERIO. E scuole militari...

DURANDO, ministro di guerra e marina. Anche le scuole militari. Io non posso a meno di far osservare che molte di queste riforme richieste furono attivate, ed altre furono per lo meno iniziate. Per quelle poi che non furono nè iniziate nè attivate, esistono alcuni documenti i quali serviranno come di anello ai lavori che io spero di poter eseguire.

Infatti, o signori, quanto al piano della marina, ho avuto ieri l'onore di dire che gli studi erano già fatti fino dal 1850. Non ho detto però, come mi vuol far dire l'onorevole Valerio, che questi studi racchiudessero un tesoro di scienza, che fossero un lavoro perfetto e che il piano non lasciasse nulla a desiderare, che insomma fossero un vero gioiello. Quantunque non uomo tecnico, mi pare tuttavia di poterlo dichiarare un lavoro molto pregevole, siccome elaborato da uomini competentissimi, dai più esperti cioè della nostra marina, ma non lo potrei dire veramente perfetto.

L'onorevole deputato Valerio mi diceva: ma se questo è un tesoro così prezioso, perchè lo tenete nascosto? Perchè defraudarne in certo modo il pubblico così impaziente? Gli risponderò che questo lavoro, sebbene fatto dalla Commissione con molta precisione, riesce però assai complicato, e non può avere tutta quella perfezione che è da desiderarsi per poterlo pubblicare. Tuttavia dichiaro che non ho la minima difficoltà di darne cognizione e alla Commissione del bilancio e al deputato Valerio quando lo desiderino...

VALERIO. Non sapevamo neppure che esistesse.

DURANDO, ministro di guerra e marina. Sono lieto di avergliene io stesso annunciata la esistenza.

Ieri ho esposto un sunto delle conclusioni di questo grande piano, e credo aver chiariti alla Camera i motivi che possono farne ritardare l'attuazione.

È vero che l'onorevole Valerio mi oppone averlo io sgommentato coll'essersi da me detto di stimare poco opportuna la presentazione di una di quelle leggi complessive che non producono mai nessun risultato, e soggiunse non aver io poi

citato esempio alcuno che siasi utilmente presentata una di queste leggi complessive. Ma io spero poterlo persuadere che questi esempi vi sono, anzi ne ho accennati due evidenti, quello del Codice universitario e quello dell'amministrazione comunale...

VALERIO. Sono progetti, ma non sono leggi.

DURANDO, ministro di guerra e marina. Ma perchè non sono stati attuati?

VALERIO. Colpa del Ministero e della maggioranza.

DURANDO, ministro di guerra e marina. Mi permetta. Il Governo ha soddisfatto all'impazienza dei deputati. Per molto tempo si è gridato: ma perchè non presentate un Codice universitario? Perchè presentate sempre alla spicciolata queste leggi? Fate un Codice. E questo Codice fu fatto. Esso è un lavoro pregevolissimo, ed anche la Camera lo ha apprezzato. Ebbene, in seguito si è veduto che non si è potuto far niente; non si è ottenuto alcun risultato, ed ora la Camera, se vuole raggiungere il suo scopo, dovrà esaminare partitamente questa materia.

Ciò che dico del Codice universitario, lo dico pure del Codice comunale. Si volle l'amministrazione comunale, si volle l'amministrazione provinciale, si volle l'amministrazione divisionale, poi si vollero anche i Consigli d'intendenza; insomma si volle un Codice. Ebbene esso fu presentato e non fu adottato, ed ora bisogna procedere partitamente per ottenere il risultato voluto.

Questi erano gli esempi che io citava per far vedere alla Camera che l'esigere dal Governo questi grandi sforzi legislativi conduce al risultato che in fondo poi non si ottiene nulla per quel trito adagio che chi troppo abbraccia nulla stringe.

Il risultato concreto di questo piano, io l'ho annunziato alla Camera, si traduce in una spesa considerevole che sicuramente non credo che il Parlamento vorrebbe concedere per ora, ma che io confido che la Camera, in tempi più opportuni, si lascerà indurre a partitamente adottare.

L'onorevole Valerio diceva che anche i voti delle Commissioni si erano portati a chiedere una riforma della leva marittima. A questo riguardo ebbi anche l'onore di dire ieri che qualche studio si era già fatto dal mio antecessore; che io ho ripresi questi studi, che ho nominata una Commissione, e che spero di poter presentare il lavoro fra due mesi.

E qui rispondo ad un'osservazione che l'onorevole Valerio mi ha fatto, che cioè la nomina di questa Commissione sia un mezzo di sfuggire la difficoltà. Io spero di non meritare questo rimprovero. Questa è la prima volta che nomino una Commissione di una tale importanza, quindi non può essere diretto a me questo appunto. Posso però accertare il deputato Valerio che ho composta questa Commissione di persone esperte e operose e amiche della prosperità della nostra marina, e non dubito che il lavoro sarà presto allestito. Vede adunque l'onorevole preopinante che, sia per riguardo al mio antecessore, sia per me, questa materia non fu obliata.

Egli ha parlato pure del Codice penale marittimo. Io ho detti ieri i motivi che facevano ritardare la presentazione di questo Codice. Abbiamo in discussione, si può dire presentemente, perchè, fra pochi giorni, sarà presentato al Senato, il Codice penale dell'armata di terra. Ora, vi hanno certi principii fondamentali che sono comuni tanto al Codice penale marittimo quanto al terrestre, epperò io desidero vedere prima quale sistema il Parlamento sarà per adottare a tale riguardo onde potermene valere come di norma e di guida nella revisione del Codice penale marittimo.

L'onorevole preopinante e l'onorevole deputato Quaglia parlarono pure del Consiglio di ammiragliato muovendomi

rimprovero d'aver pure trascurato questa cosa. Anche questo rimprovero parrebbe più rivolto ai miei antecessori che non a me, perchè io non ebbi ancora tempo sufficiente per occuparmi maggiormente degli affari della marina; ma, per quanto mi consta, neanche questa materia fu dimenticata da chi mi precedette. Però dalle difficoltà che ho incontrate io stesso, arguisco i motivi per cui, per quanta fosse la loro buona volontà, non poterono ottenere i risultati che avrebbero forse desiderati. Io ebbi ieri l'onore di esporre alla Camera esservi a questo proposito differenti sistemi: non è però mia intenzione di tediare la Camera ritornando ora su questa materia, che non so con quanta opportunità si potrebbe discutere in questo punto. Tuttavolta posso accertare l'onorevole deputato Valerio, che il sistema di cui egli, come l'onorevole deputato Quaglia, ha parlato con tanta insistenza, non lo credo assolutamente adottabile da noi. Ma, egli dice: se questo sistema fa buonissima prova di sé in un Governo costituzionale come l'inglese, dovrebbe anche farla presso di noi.

L'onorevole deputato Valerio e la Camera sanno che l'Inghilterra è un paese di singolarità in fatto di legislazione; essi non ignorano che neanche la stessa costituzione sta propriamente in iscritto; che la è una serie di tradizioni, d'influenze antiche, per cui la macchina del Governo agisce, fa prosperare il paese, e quando si viene ad analizzare le cause, avvi grande imbarazzo a saperne spiegare il perchè.

Ma giacchè sono a discorrere di questo ammiragliato, io dirò francamente che non mi lascio sgomentare dalle difficoltà che hanno incontrato i miei onorevoli antecessori in questa materia. Io giudico essere conveniente, e qui rispondo particolarmente alle osservazioni dell'onorevole deputato Quaglia, che si abbiano a separare le materie le une dalle altre.

A mio avviso, sono necessarie due specie di corpi morali: l'uno sarebbe un comitato interno, proprio del corpo, a cui sarebbero demandate le materie personali, ad imitazione in parte di quello che esiste nel corpo d'artiglieria, come esiste anche nei corpi dell'armata di terra per quello che riguarda i quadri d'avanzamento, i quadri caratteristici delle destinazioni, ecc.; l'altro poi sarebbe un Consiglio, o congresso di maggiore autorità da stabilirsi fuori del corpo, ma più indipendente, più isolato, che sia in certa maniera l'occhio ed il braccio del ministro.

Io non mi spavento per la difficoltà della spesa. Non è ancora ben determinato se questo Congresso sia meglio stabilirlo a Genova ed a Torino; vi sono delle ragioni e pro e contro questi due sistemi; ma ad ogni modo io ritengo che non sarebbe considerevole la spesa che occasionerebbe il trasportarlo a Torino, facendone il ministro presidente, come lo era l'ammiraglio Des Geneys, il quale aveva una specie di potere discrezionale, come lo è in Inghilterra il primo lord dell'ammiragliato, il quale è ministro della marina e presidente a un tempo di questo Consiglio; e come avviene anche in Francia dove il ministro della marina è pur anche presidente di questo Consiglio dell'ammiragliato.

Comunque sia la cosa, io spero che la spesa non sarà tale da non poter essere sopportata dalla marina, e che la Camera non possa avere motivi sufficienti a rifiutarla, quando gliela presenti.

Se ieri ho fatto cenno della spesa enorme che costa l'ammiragliato inglese, non è certo per farne un motivo onde alienare la Camera dallo stanziamento di questa spesa. Quel Consiglio costa molto per la natura del suo meccanismo, perchè, in sostanza, sono cinque o sei alti funzionari, i quali si dividono in certo modo il Ministero della marina; sono al-

trettanti piccoli ministri sotto la direzione del principale ministro ed hanno un grande stipendio relativamente a quelli del nostro paese. Ma se noi dovessimo applicare questo sistema tra noi, ben vede la Camera che questi membri per lo meno dovrebbero essere trattati come un primo ufficiale, e avere quindi uno stipendio da 8 a 10.000 lire, locchè importerebbe una spesa totale di 40 a 50,000 lire.

Io non domanderò questa spesa, perchè spero di poter fare con molto meno.

Tra le riforme che furono l'oggetto dei voti della Commissione, a cui alludeva l'onorevole Valerio, vi era anche quella di fare economie mercè la vendita dei bastimenti vecchi onde con esse poter fare compra di bastimenti nuovi.

L'onorevole deputato Farina fece anche cenno di questa riforma, ed io mi rammento che, sino dall'anno scorso, uno scritto di alcuni cittadini mi fu rimesso, quando aveva l'onore di essere membro della Commissione del bilancio relativamente a questa materia. Quello scritto medesimo mi fu consegnato anche quest'anno, ed io ho dovuto prenderlo in considerazione, poichè sotto molti riguardi contiene delle buone idee.

Quantunque qui si tratti di una quistione tecnica, su cui lo stesso deputato Farina ha dovuto scivolare, adducendo che egli non era abbastanza competente, tuttavia, siccome non è questa la prima volta che si è parlato di cotesta riforma, io credo conveniente di farne qualche cenno alla Camera.

Noi abbiamo attualmente alcuni bastimenti, i quali veramente non sono più propri al servizio. Ma conviene fare una differenza tra servizio e servizio, tra il servizio di combattimento e quello di trasporto.

VALERIO. Domando la parola.

DURANDO, ministro di guerra e marina. Una parte di questi bastimenti, come sono le cannoniere, è indubitabile che allo stato attuale della marina e dopo l'applicazione del vapore non possono fare il primo servizio. Noi ne possediamo attualmente 8 o 9: due di queste sono utilizzate dalla marina per specie di magazzini ambulanti; un'altra è usata come cisterna; una terza come petaccia ed un'altra pure ha un uso consimile. Rimangono dunque tre o quattro legni di cui si potrebbe trarre qualche partito.

Già l'onorevole mio antecessore aveva dato disposizioni perchè questi legni fossero venduti; ma con mio dolore debbo dire alla Camera che finora non si è presentato un partito conveniente; e, piuttosto che venderli per poco o nulla, è meglio che noi li conserviamo per trarne qualche partito od ora o più tardi, quando la marina presenterà un qualche maggiore sviluppo, specialmente se il grande piano del traslocamento alla Spezia possa venire effettuato.

Questo scritto stesso ed anche, credo, alcune Commissioni, se non in iscritto, certo verbalmente, ci dicevano: ma avete due o tre vapori di nessuna importanza, perchè non li vendete? Ebbene, signori, coloro che prima della guerra insinuavano al Governo l'inutilità di questi piccoli vapori, io credo che erano in un grande errore.

Infatti ora noi vediamo che questi vapori rendono servizi considerevoli nella presente circostanza. La *Gulnara*, quasi dal principio della guerra, ha sempre fatto un servizio di avvisi, di trasporti e di rimorchio nel Bosforo e nei Pardanelli; e se noi avessimo venduto l'anno scorso questo legno, poco denaro avremmo potuto ritrarne e avremmo dovuto destinare a questo servizio speciale un vapore più grande, che ci avrebbe costato moltissimo, oppure si avrebbe dovuto trovare mezzo di fare fronte altrimenti a questo bisogno del servizio.

Vede dunque la Camera che questa riforma, la quale sem-

brava dovesse produrre una grande economia, calcolata a 273,000 lire, in fine poi non si poté adottare, e se l'avessimo dovuta mettere in pratica, avremmo dovuto pentircene amaramente, stantechè i bisogni della guerra attuale ci fecero toccare con mano che questi piccoli vapori rendono dei servizi non poco considerevoli.

Ci rimane ancora qualche bastimento di quelli che chiamansi brigantini, che, per la loro struttura, veramente non sono più conformi a certi servizi; ma non è men vero che la costruzione di questi bastimenti poco può allettare il commercio onde attirare compratori. Certo è che finora noi non abbiamo avuto delle offerte convenienti e che, se questa guerra dura, noi possiamo anche trarre partito di questi stessi legni.

Da questa breve esposizione la Camera ben vede che non bisogna così facilmente accogliere queste idee di riforma, particolarmente in ciò che riguarda la vendita dei legni di cui tanto si è scritto l'anno scorso e che pure in quest'anno venne ricordata dall'onorevole deputato Valerio.

Se i vari voti che furono emessi dalle Commissioni passate, e che furono analizzati dall'onorevole deputato Valerio, non avessero prodotto alcun vantaggio; se veramente i ministri che mi hanno preceduto non avessero fatto nulla assolutamente di quello a cui erano invitati dalle Commissioni, parmi che se ne avrebbe per conseguenza naturale che la nostra marina, andando sempre via decadendo, si sarebbe poi trovata in circostanze da non poter più prestare alcun servizio. Infatti ho più volte inteso a dire in questa Camera, e l'ho inteso a ripetere dall'onorevole Valerio, che la nostra marina era in decadenza, che precipitava alla sua rovina. Ma se i miei antecessori nulla avessero fatto, se questi voti delle Commissioni fossero stati negletti, avrebbe la nostra marina potuto rendere quei servizi che ha resi nella guerra attuale? Può egli mettersi in dubbio l'attività, la devozione, le sofferenze, i pericoli perdurati dalla nostra marina nell'attuale guerra?

E qui mi occorre parlare d'una questione importante toccata dall'onorevole deputato Valerio.

Egli ha accusato il Governo, e questo viene direttamente alla mia amministrazione quasi per intero, di non avere occupato la marina in un servizio più importante, più glorioso, più brillante che noi fu colla destinazione quasi esclusiva ai trasporti per la nostra armata d'Oriente.

Mi meraviglio come il deputato Valerio abbia potuto fare al Ministero un'accusa di questo genere, perchè ben mi ricordo che egli fu, se non il solo, certo uno dei deputati della Camera i quali presero l'anno scorso parte alla discussione del trattato e che presero la parola precisamente nelle questioni della marina. Ricorderà l'onorevole deputato che la discussione circa l'applicazione della marina alla guerra attuale non fu mossa che nell'ultimo giorno della discussione.

Ebbene, che cosa domandava allora l'onorevole Valerio? Egli diceva: ma finora non avete pensato che all'armata di terra: voi la mandate lontano, l'abbandonate là su di una spiaggia inospitale; perchè non la provvedete del soccorso dei legni da guerra? Perchè non utilizzate all'uopo la nostra marina? E infine invitava il ministro e la Camera ad occuparsi di questa materia.

Io non ho avuto tempo di leggere quelle discussioni, ma mi pare che allora non si domandava altro che una specie di assistenza all'armata di terra per parte della marina militare.

Ho detto che mi maravigliava come l'onorevole Valerio mi domandasse ora di più, quando egli allora, e ben a ragione, si contentava di quel poco. Permettetemi, o signori, che io

entri qui a parlare alquanto delle condizioni del trattato di alleanza.

Quando noi abbiamo fatto il trattato di alleanza colle potenze occidentali, certamente non venne ad esse in capo di richiedere il concorso della nostra marina perchè non ne avevano bisogno.

Le potenze occidentali ben sapevano che noi avevamo un esercito numeroso, fiorente, disciplinato e che noi avevamo pure una marina valorosa disciplinata, ma poco estesa; non poteva dunque venire in capo alle potenze di obbligarci a concorrere anche come potenza marittima in questo trattato.

Infatti, o signori, non vi ha nel trattato una frase che ci obblighi a questo concorso con un vascello, con una fregata a vapore o con un altro legno qualunque armato in guerra. Dunque noi non dovevamo contribuire a questa guerra che colle forze di terra.

Ciò non ostante (e questo provvedimento è ancora del mio antecessore) la nostra marina desiderava, come è naturale in un corpo composto di uomini valorosi, di presentarsi nel mar Nero in un aspetto più imponente e di poter correre i pericoli che correva l'armata di terra. Questo desiderio molto lodevole e che forma l'elogio della nostra marina non potè essere soddisfatto che fino ad un certo punto.

La Camera sa a qual peso ci siamo sobbarcati col partecipare a questa guerra: ben presto vedrà nel bilancio straordinario della guerra del 1855 e del 1856 quale sia la spesa cui sottostiamo. Che cosa dunque ci avrebbe detto se fossimo venuti a chiederle, oltre alle spese per l'armata di terra, qualche milione ancora per la marina. L'onorevole Valerio saprà che ben diversa è la spesa del legno armato in guerra e del legno armato in gabarra.

Quindi il Governo, acconsentendo in parte al desiderio della marineria e presentando che la Camera avrebbe annuito a qualche lieve aumento di spesa, mentre equipaggiava in gabarra quasi tutto il nostro navilio, come fecero in gran parte le potenze nostre alleate, e in ispecie la Francia, la quale armava così gran parte del navilio che aveva, il Governo, dico, si contentava di armare presso a poco sul piede di guerra le due fregate, il *Carlo Alberto* ed il *Governolo*.

Queste due fregate resero un doppio servizio; resero il servizio di gabarra e di trasporto; e con questo si risparmiarono somme importantissime, perchè noi avremmo dovuto noleggiare a prezzi enormi altri bastimenti; e nello stesso tempo presero anche parte qualche volta ai servizi di guerra che si presentarono. Così quando vi fu la spedizione di Kertch, ed una gran parte delle flotte francese ed inglese abbandonò il blocco di Sebastopoli, la nostra squadra ebbe l'onore d'essere chiamata a prendere quel posto. Egualmente quando le flotte dovevano concorrere coll'esercito di terra all'attacco di Sebastopoli, la nostra squadra fu invitata a prendere parte a quella fazione di guerra e vi mandammo il *Carlo Alberto* e credo anche il *Governolo*; ma, come sa la Camera, l'attacco marittimo non potè aver luogo, perchè i Russi abbandonarono la città. Quindi è che se la nostra marina non fu chiamata ad una parte più gloriosa, più pericolosa, a seconda de' suoi desiderii, non se ne deve incolpare sicuramente il Governo, ma bensì la circostanza che noi non avevamo obbligo di concorrere alla guerra che per mezzo delle nostre forze terrestri. Che se si avesse dovuto armare i nostri bastimenti in guerra, ciò avrebbe richiesto una spesa, alla quale il Governo non ha stimato di dover sottostare e che probabilmente non sarebbe stata veduta di buon occhio dalla Camera, atteso che la guerra attuale c'impondeva il peso già ben grave del mantenimento dell'armata di terra.

Parmi adunque che su questo riguardo l'onorevole deputato Valerio non possa farci censure ben fondate.

Ma egli diceva: ecco quali furono i frutti di non avere ascoltati i voti delle Commissioni. Quali ne furono i risultati? Voi siete stati sorpresi da una guerra e vi siete trovati nella circostanza di dover comprare malamente vecchi bastimenti (credo siano le sue espressioni).

Io debbo avantitutto rettificare un fatto. I bastimenti comprati non sono che tre e sono tutt'altro che vecchi. Ve n'è uno, il *Varo*, il quale veramente non è più nella adolescenza, se posso esprimermi così, ed anzi è già un po' inoltrato in età; ma per il prezzo a cui l'abbiamo avuto non si può dire che siasi fatto un cattivo contratto. È certo che ha bisogno di riparazioni e che non avrà una lunga durata, ma per quanto mi risulta da uomini ben conoscitori, non si può dire che il Governo abbia speso male il danaro. Quanto agli altri due, essi sono intieramente nuovi e credo che la marina saprà trarne un profitto grandissimo.

L'onorevole deputato Valerio, seguitando l'analisi delle cose che i ministri precedenti ed anche il presente avrebbero dovuto fare, ha accennato all'abolizione dei privilegi delle compagnie di Genova. Sta infatti, o signori, che ci sono quattro compagnie in Genova rette ancora da antichissimi regolamenti, che fanno un monopolio di certi servizi, a cui dovrebbero concorrere tutti gli altri marinai. Questa questione non mi è nuova; e, quando venni al Ministero, trovai che era stata studiata nel 1850; ed è questa questione, mi permetta l'onorevole deputato Valerio di dirlo, forse una delle più complicate e difficili che si possano presentare. A prima vista pare facile lo scioglierla; ma quando uno s'interna a studiare l'organizzazione di queste compagnie, i titoli che le costituiscono, quando si rimonta alla loro sorgente, è forza riconoscere che presenta gravissime difficoltà.

Infatti, quantunque colla legge del 1844 fossero abolite le corporazioni, tuttavia il Governo assoluto d'allora, interpellato se questa misura di abolizione delle corporazioni fosse applicabile a queste quattro compagnie che esistono in Genova, rispose negativamente: e so che vi fu una petizione a questo riguardo.

VALERIO. Ve ne furono molte.

DURANDO, ministro di guerra e marina. Quello che io posso dire si è che ho dato ordine che si faccia ricerca di tutti i documenti che esistono su questa gravissima questione: me ne manca ancora uno, che è un parere dell'avvocato fiscale di Genova, che deve essere del 1847 o 1848, su questa materia. Io me ne occuperò, e spero di poterla sciogliere, sia presentando una legge in proposito, sia per mezzo di semplici provvedimenti governativi.

L'onorevole deputato Valerio è poi entrato nella questione che più ampiamente venne svolta dall'onorevole Farina.

Egli mi fece un gravissimo appunto e mi disse: come osate voi dire che noi non siamo una potenza marittima, mentre che la geografia ve lo nega? Perchè volete voi resistere ad aumentare la nostra potenza marittima coi mezzi che vi si offrono? Su questo punto il deputato Farina insistè ancor più vivamente e mi accusò di certe inesattezze nel discorso che ebbi l'onore di pronunciare ieri alla Camera.

Io non credo più conveniente di estendermi molto su questo argomento; tuttavia conviene che io dica ancora alcune parole, non per difendere precisamente la mia opinione su questa materia, ma per spiegarla meglio.

Quando io diceva ieri, rispondendo all'onorevole deputato Quaglia, che col fare il paragone della spesa del bilancio della marina con quella stanziata nel bilancio dell'armata di

terra, che egli sollevava una questione di politica importanza grandissima, io intendeva dire che, prima di fare un rimprovero al Ministero di resistere, in certo modo di rifiutarsi, a che questo bilancio venga aumentato annualmente, bisogna pensare a sciogliere prima una questione pregiudiziale, se cioè noi vogliamo dedicare di preferenza la maggior parte dei nostri mezzi finanziari piuttosto all'armata di mare che a quella di terra. Io, incidentalmente, dissi che credeva che la nostra posizione politica, per ora, esigeva che volgessimo la nostra attenzione precipuamente all'armata di terra.

E questa mia opinione, forse non abbastanza intesa, fu esagerata e, mi permetta di dirlo, l'onorevole Farina fu uno di quelli appunto che esagerarono questo mio sentimento.

Noi, per molti secoli, fummo una potenza mediterranea, esclusivamente mediterranea; e, meno quella piccola lingua di terra marittima di Nizza e Villafranca, è certo che, anche dopo alcuni secoli, questa nostra natura mediterranea dello Stato si è modificata e la casa di Savoia ebbe a varie riprese delle aspirazioni marittime.

Non vi è dubbio alcuno (e l'onorevole deputato Farina ne citò alcuni esempi, e ben con ragione); allora la nostra politica si rivolse al mare, perchè è cosa che e la storia ed anche i fatti presenti insegnano che i paesi i quali mirano ad estendersi, che una nazione esordiente, se vuole raggiungere lo scopo che si prefigge, ha bisogno, per quanto la sua posizione lo permette, di completare in certa maniera le sue frontiere coll'acquisto di lidi marittimi. Questa è la politica che impiegò Pietro il Grande, il quale si può dire fondatore dello impero moscovita; questa fu pure la politica della Francia e la politica dell'Austria quando cercò di avvicinarsi all'Adriatico. È certo adunque che qualche volta la nostra politica antica si diresse al mare. Ma questa non è precisamente la questione. Ora è questione di vedere in che proporzione presso di noi, che ora siamo potenza mista, debbano stare le due forze di terra e di mare. Io, signori, sempre sosterrò, e credo che si possa sostenere con saldissimi argomenti, che la preponderanza dev'essere assolutamente nelle forze di terra, perchè quella parte politica che ci poteva interessare di compiere verso il mare, noi per ora l'abbiamo raggiunta. Attualmente noi abbiamo altre viste, altre tendenze.

Noi non dobbiamo pensare ad aumentare (parlo, ben inteso, nella eventualità di nuovi trattati) le nostre frontiere marittime coll'acquisto di nuove provincie marittime, ma dovremmo piuttosto rivolgerci a compiere il nostro sistema dal lato delle frontiere mediterranee.

Ecco ciò che io ho voluto dire ieri; e credo che in questo avrò consenziente la maggior parte dei membri che si sono occupati di questa questione delicata.

L'onorevole deputato Farina, al contrario, se ho bene inteso il suo discorso, vorrebbe che la nostra preponderanza fosse metà terrestre e metà marittima, e quindi che dedicasimo una parte delle nostre risorse finanziarie metà all'armata di terra e metà all'armata di mare, e, per naturale conseguenza, che la somma di trenta milioni che noi destiniamo all'armata di terra, la dividessimo in due, applicandone la metà all'armata di mare, e così diventassimo potenza, con un certo equilibrio, di terra e di mare. Io, dico il vero, non potrei assentire a quest'opinione, e credo non dovere, a questo riguardo, spendere maggiori parole.

Mi rimarrebbe a dire qualche cosa all'onorevole deputato Quaglia, il quale ha insistito sull'organizzazione del Consiglio di ammiragliato; ma a tal riguardo già ho parlato lungamente ieri; ho dato qualche nuova spiegazione quest'oggi; parmi perciò sufficientemente trattata questa materia.

Io mi riassumo dunque in poche parole. Si chiedono riforme nella marina; e queste sono di due generi, le riforme, direi morali, la leva militare, il Codice, l'ammiragliato, la legge sull'avanzamento, ecc.; queste possono farsi, ed io spero di poterle condurre a termine. Vi sono poi le riforme d'ampliamento del materiale, d'ampliamento del personale, ecc.: e queste esigono gravi sacrifici dalla Camera; e, qualora essa esprima francamente la sua opinione, emettendo il voto esplicito che essa creda veramente giunto il tempo di fare questi grandi sacrifici, il Ministero, qualora vi sia questa deliberazione, non potrà a meno di sottomettersi a questo voto del Parlamento.

Ma, ridotta la cosa a questi termini, la Camera ben vede che è questione di tempo e di opportunità. Mi sono limitato a fare queste osservazioni, e spero che oramai la discussione generale su questo bilancio sia giunta al suo termine e che la Camera possa quindi passare alla discussione delle singole categorie.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO. L'onorevole signor ministro ha preso atto delle parole del mio discorso allorchè io gli diceva che la maggior parte de' miei rimproveri passava al disopra della sua testa per andare a ferire altre persone. Egli ha perfettamente ragione; io lo dissi appositamente, quand'anche non fosse stato necessario il dirlo; la mia non è mai opposizione di persone, è opposizione di cose; e chiunque sieno i ministri che hanno fallito per lo passato, loro rivolgo i rimproveri che hanno meritato, e Dio voglia che l'anno prossimo i rimproveri non meritati ora dal ministro Durando, io non debba a lui rivolgerli interamente.

Egli ha parlato, prima di tutto, dei desiderii della Commissione del bilancio; ma badi bene il signor ministro che quelli non erano desiderii, ma voti ragionati della Commissione generale del bilancio, voti che la Camera sanciva col suo suffragio, quindi erano voti della Camera, voti della maggioranza, non semplici aspirazioni, non semplici desiderii. Quindi i ministri che hanno tenuto in non cale quei voti, hanno mancato assolutamente ai loro doveri, hanno infranto le regole principali del sistema parlamentare, il quale vuole che le maggioranze appoggino i ministri e che i ministri obbediscano alle maggioranze.

Il signor ministro, parlando delle cose desiderate dalle varie Commissioni, ha detto alcune essersi compiute, altre già iniziate.

In quanto alle cose compiute, io dichiaro d'ignorarle interamente; in quanto poi a quelle iniziate, io vi crederò, poichè ne parla il signor ministro, ma sinora non se ne può avere cognizione.

Finchè gli iniziamenti stanno chiusi nei portafogli o riposano negli scaffali ministeriali, nulla si può inferire circa la loro esistenza; ma, quando essi saranno qualche cosa di più che un semplice embrione, quando assumeranno qualità di fatti, allora potrà vantarsene il signor ministro; ma fintantochè si vedono per una serie d'anni, cioè dal bilancio del 1849 sino al 1855, i voti della maggioranza della Camera così palesemente negletti, non è con iniziamenti, non con embrioni che si può rispondere a chi muove giusti rimproveri pei voti del Parlamento posti in non cale.

Il signor ministro ha detto che il lavoro di quella certa Commissione che compariva ieri come *Deus ex machina*, dinanzi a noi è imperfetto; che quindi non si può stampare, ma che non avrebbe avuto nessuna difficoltà di comunicarlo qualora la Giunta della Camera ne avesse fatto richiesta. Era però assai difficile che questa potesse muovere una tale ri-

chiesta, in quanto che essa ignorava completamente che esistesse una Commissione e che questa avesse fatto un lavoro, tanto è gelosamente segreto il dicastero della marina retto dal signor ministro.

Ritornando poi sui grandi piani legislativi, il signor ministro ha detto che la legge comunale e la legge universitaria non poterono riuscire a compimento.

Ma, domando io, di chi è la colpa se non vennero a compimento?

Rispetto alla legge comunale, in gran parte ne è colpa il progetto della legge stessa, il quale, mi sia lecito il dirlo, oltre all'essere informe, fu presentato al Parlamento senza il menomo corredo di documenti e accompagnato da una relazione, la quale dimostrava talmente come questa legge fosse stata fatta colla massima leggerezza; per cui, lo dico francamente, la maggioranza della Camera ha avuto perfettamente ragione di farne quel conto che ne ha fatto.

In quanto al Codice universitario, questione più complessa e più difficile, io sono d'avviso che se questo Codice non venne ad una discussione nella Camera, ne ha più colpa il Ministero di quello che ne abbia la Camera.

Del resto, la è questa una delle vicende proprie del sistema parlamentare, che quello cioè che vuole il Ministero lo voglia la maggioranza; ma, mentre la cosa dovrebbe essere reciproca, pare che altrimenti succeda presso di noi. Intanto è incontestato che quello che vuole il Ministero lo vuole la maggioranza; e se il Ministero avesse voluto che il Codice universitario fosse venuto veramente in discussione, si persuaderà facilmente il signor ministro che questa discussione avrebbe avuto luogo e che quel Codice sarebbe al presente legge dello Stato.

Venendo ora al piano organico che gli si è domandato, il signor ministro ritorna sul suo argomento favorito, che cioè la sua esecuzione avrebbe richiesto una grande spesa.

Ma, ripeto, noi non vi domandiamo un piano organico per una grande spesa; fateci solo un piano per un bilancio di 4 milioni e mezzo, per quella somma cioè che il paese è ora in grado di spendere: quando potremo spendere 20, 100, ci farete un piano organico per 20, per 100 milioni; ma per ora abbiate la modestia e la buona volontà di fare un piano che serva, affinché questi 4 milioni e mezzo non siano male spesi, come per lo passato ne mossero doglianza tutte le Commissioni del bilancio. Quattro milioni e mezzo pel nostro paese e nella condizione in cui siamo, non è somma così lieve che non valga la pena di occuparsene e di fare che si spendano con profitto.

Venendo alla questione, relativamente poco importante, della vendita delle vecchie navi e degli attrezzi fuori d'uso, osserverò che né la Commissione del bilancio né io mai domandammo che si vendessero i piccoli vapori. Io riconosco anzi che questi possono essere e sono di gran giovamento: ma penso che le navi cannoniere non servono più a nulla e che, invece di lasciarle marcire nella darsena o di consumare una gran somma nel riattarle, sarebbe meglio venderle, come si potrebbero vendere molti attrezzi vecchi. Ma per questo, io credo necessario il concorso del Parlamento, perché il Ministero non può nulla vendere di quello che appartiene alla nazione senza una legge che ve lo autorizzi; e la somma che se ne ritrae deve portarsi nel bilancio attivo; per conseguenza non può giovare per nulla alla compra di nuove navi.

L'onorevole ministro ha detto che il *deputato Valerio* ha parlato della decadenza della marina. Or bene, non è solo il *deputato Valerio* che ha parlato di questa decadenza, ma bensì con esso lui le Commissioni nominate dalla maggioranza

della Camera; ed oggi stesso ho qui letti i rapporti nei quali la parola stessa è stampata in carattere corsivo, affinché non passasse inosservata.

Del resto, né le vostre Commissioni né l'oratore dell'opposizione, che parla in questo momento, non hanno mai detto tanto quanto ha detto il presidente del Consiglio, l'onorevole Cavour, che aveva depresso poco prima il portafoglio di ministro della marina, quando affermava che mancava alla nostra marina lo spirito di disciplina e lo spirito di corpo. Questa è la più seria delle accuse che si potesse muovere ed acquista appunto più gravità ed importanza per l'altezza e qualità della persona da cui fu pronunziata.

Quindi si persuada il signor ministro che da un uomo che ami la sua patria non si profferisce la parola *decadenza* di un istituto così essenziale del proprio paese se non colla bocca amara e con grande rincrescimento, e che se, non solamente io, ma la maggioranza delle Commissioni del bilancio ha più volte ripetuta questa parola, ciò vuol dire che il fatto è tre volte vero, non vero una volta sola.

Venendo adesso a quanto la nostra marina ha fatto nella guerra attuale, il signor ministro credette di trovarmi in contraddizione con me medesimo, in quanto che io, in occasione della discussione del trattato di alleanza, avessi domandato che le nostre navi non lasciassero abbandonata la nostra brava armata di terra in Crimea, ma l'accompagnassero.

Questa proposta, infatti, io l'ho lungamente sostenuta nel seno della Commissione del trattato di alleanza, a cui ebbi l'onore di appartenere, e l'ho sostenuta anche nel seno del Parlamento, né ritruggò sillaba di quello che ho detto allora.

Ma io ho detto che il nostro navilio dovesse presentarsi in aspetto quasi di navilio mercantile, colla bandiera abbassata, senza potere in caso di bisogno mostrare che, se abbiamo buoni soldati in terra, abbiamo pure dei bravi marinai? Io non ho mai detto questo. Io non ho mai detto che i nostri marinai dovessero mettersi al mare solamente per condurre e ricondurre i nostri soldati: io ho troppo buon concetto dei nostri marinai, per voler restringere l'opera loro a così umile ufficio. Quindi nelle parole che ho dette nella discussione sul trattato di alleanza io non veggio nessuna contraddizione con quello che domando adesso.

Il signor ministro ha detto: il trattato di alleanza non ci obbligava di armare in guerra. Ma dobbiamo noi restringere l'azione nostra a quello che ci venne prescritto da un trattato di alleanza? Le ispirazioni dell'onore nazionale, le ispirazioni del paese noi le troviamo nel nostro cuore, non nei trattati colle potenze straniere per quanto grandi esse siano. Ciò non ostante, egli aggiunse: abbiamo armato due navi presso a poco in guerra. Ma perchè, signor ministro, questo *presso a poco*? Ve lo dirò io questo perchè. Egli è perchè avete talmente lasciato decadere il corpo della nostra marina e l'avete talmente spogliato de' suoi migliori ufficiali, che non siete più in grado di armare compiutamente una fregata in tempo di guerra; ed è per questo che avete detto *presso a poco*. Ma io dico che, trattandosi di armamento, non si può dire *presso a poco*: e quelle navi che il signor ministro disse essere state chiamate a prendere parte a fatti d'arme che poi non ebbero luogo, non erano armate, e solo vi furono chiamate per cortesia dei nostri alleati.

Il signor ministro soggiunge che la Camera sa a qual peso siamo stati assoggettati dalla guerra.

La Camera, gli rispondo io, non lo sa; e ne dirò il motivo. Non lo sa perchè i signori ministri hanno detto che la guerra di Crimea avrebbe costato 12 milioni o 15 al più pel primo

anno e che dei 25 milioni dell'anno dopo ce ne sarebbe stato più che a sufficienza. Ora, la Camera deve credere che i signori ministri dicano la verità.

Il Parlamento, rappresentante del paese, non può immaginare che i ministri conoscano così poco le incombenze loro, che sappiano così poco di qual natura sono i pesi a cui vogliono assoggettare il paese per venir a dichiarare che con 15 milioni si possa fare quello che non si può con 30. Io mi ricordo che allorquando e nell'ufficio a cui apparteneva e nel seno della Commissione e nella Camera fu detto, davanti i ministri delle finanze e della guerra, dalle due opposizioni, che la guerra doveva costare nel primo anno 35 milioni o 30 o 25, i ministri alzavano le spalle, ridevano, chiamavano esagerate le nostre cifre ed affermavano che con 12 o 15 milioni al più la guerra si sarebbe potuto sostenere. Or dunque io dico al signor ministro della guerra: noi crediamo, secondo la parola stessa dei ministri, che, a cagione del trattato di alleanza, la nostra posizione finanziaria non è talmente imbarazzata. Sentiremo che cifra ci verrà presentata nel bilancio, ed allora, se essi ci hanno tratti in errore, potranno dire, ponendo la mano al petto: questa è colpa nostra, non colpa dei rappresentanti del paese. (*Sensazione*)

Venendo alle navi comprate, il signor ministro ha preso a male la mia frase con cui dichiarava che alcune di quelle navi erano state malamente acquistate: però cominciò subito per confessare che veramente una di esse era vecchia e che non avrebbe reso un grande servizio.

Io ho letto nei giornali di Genova che un'altra di queste navi, la quale doveva essere di un numero grande di tonnellate, fu riconosciuto che non portava la metà delle tonnellate contemplate nel contratto.

Debbo credere che la cosa sia vera, perchè non ho visto che i giornali ufficiali del Ministero abbiano mai contraddetto questa notizia: ond'io penso che un Ministero, il quale ha una somma di danaro per tenere una gazzetta ufficiale e che ha molti altri giornali che secondano la sua politica, dovrebbe, quando viene enunciato un fatto il quale fa torto al paese (perchè quando si fa dal Governo un cattivo affare, una parte di questo danno e dello sfregio ricade sul paese), io penso, dico, che i giornali ufficiali dovrebbero sempre contraddire questa notizia, se inesatta.

Io veggio talvolta rettificati dei fatti così minimi, che debbo credere che quando vengono enunciati i fatti gravi a danno dell'amministrazione, questi sieno veri: ecco su che è basata la mia affermazione. Se non è giusta, la colpa è piuttosto del Ministero che mia.

Io poi ripeto l'invito che ho fatto ai ministri di non lasciarsi trascinare troppo in questa via di comprare navi già usate: tra l'avidità mercantile di chi vende e l'attività e lo zelo di chi compra, c'è troppa diversità, perchè lo Stato non finisce poi sempre per avere il disotto.

Venendo alle corporazioni privilegiate di Genova, il signor ministro ha detto che questa questione era grandemente difficile e che conveniva rimontare all'origine di questo diritto per darne una conveniente soluzione.

In verità, io rimango molto meravigliato di quest'affermazione ministeriale. Come? Vi ha nel paese un corpo il quale ha il privilegio di fare un servizio pubblico, quale è quello di trasportare la zavorra da terra ai bastimenti, di restaurare e calafatare i bastimenti, il quale percepisce sino ad 8 lire per una fatica per cui altri prenderebbe 20 soldi, ed il signor ministro esita a togliere questo monopolio e vorrebbe risalire alle sorgenti di tale privilegio?

Ma allora che abbiamo fatto noi, che togliemmo diritti di

un carattere ben più onesto che non sia questo, quali erano, per esempio, i diritti dell'Ossola e di Nizza, che per patto espresso avevano ottenuto il privilegio di non pagare certe imposte? E perchè non ridoniamo noi la libertà della gabella del sale a Mondovì che, costituita a repubblica, si dava ai duchi di Savoia col patto di essere esente dalla gabella del sale? Non abbiamo noi rotte disposizioni testamentarie a proposito dei beni ecclesiastici, perchè i bisogni della Chiesa richiedevano l'impiego di detti beni piuttosto in una parte che in un'altra? Ed il signor ministro rimarrebbe ora così incerto davanti ad un privilegio così enorme quale è quello testè accennato?

Io non posso persuadermi che si abbia necessità di rimontare alla sua sorgente per far cessare una cosa la quale urta col principio della libertà e che è altamente incostituzionale. Io dico anzi di più: dal momento che venne pubblicato lo Statuto, queste società privilegiate non dovrebbero più sussistere: e se i nostri tribunali non avessero preso sin dal principio a non considerare lo Statuto come legge dello Stato, ma a considerare invece nelle difficoltà ad essi sottomesse i Codici e le leggi nel senso più contrario allo Statuto, da lungo tempo i proprietari di navi mercantili, sì a Genova che a Cagliari, avrebbero ottenuto dinanzi ai tribunali di non più assoggettarsi a quest'enorme abuso.

Disse il signor ministro: cercherò una petizione, la quale è stata trasmessa in proposito. Io che mi sono molto occupato nei primi anni delle Sessioni parlamentari nella Commissione delle petizioni, gli posso dire che di queste petizioni ne furono presentate tutti gli anni e parecchie; ma inoltre gli suggerisco di far cercare nel dicastero della marina, in data del 30 novembre 1854, un documento che vi deve essere pervenuto per parte dell'associazione dei capitani marittimi liguri, in cui questa questione è molto lucidamente trattata. È una lettera diretta dall'associazione dei capitani marittimi al ministro della marina in data del 30 novembre 1854.

Leggerò il paragrafo che riflette questa questione:

« E, per quanto riguarda alle corporazioni, in quest'anno si è fatta più sensibile la gravezza di tanti abusi, poichè i calafati ed i carpentieri non si sono potuti avere nemmeno colla già forte giornata di lire 5 e soldi 4, attribuita loro dal privilegio di cui godono, e si è dovuto perciò pagarli lire 7 e fino a lire 8 per ottenere che lavorassero, senza tener conto del vino che si deve dar loro, se non si ama che lavorino con manifesto rincrescimento.

« Tanto deve sopportare la marina di commercio, quando colla vera libertà del lavoro, d'altronde proclamata dalla legge, si potrebbero ottenere i mastri a molto minor prezzo e si sarebbe molto meglio serviti, perchè non si avrebbe la perdita di tempo generata dallo scarso numero, ed il lavoro sarebbe eseguito con maggior perfezione, atteso l'effetto naturale della concorrenza.

« I minotti poi (i zavorrai), pel monopolio che si sono attribuito, incagliano le operazioni, perchè quando vi sono molti bastimenti che abbisognano di zavorra, essendo i loro mezzi insufficienti, cagionano dei ritardi nocevolissimi e sono anche motivo di continui alterchi, perchè vogliono sempre detrarre sulla misura, cosicchè si debbono avere in conto d'un vero martirio per la navigazione. »

Cosicchè si vede da una parte un uomo, un facchino che non ha altro a fare che pigliare della zavorra, della sabbia, porla sopra una navicella e trasportarla al naviglio; perchè ha un così detto privilegio; le navi inglesi, svedesi, danesi, e le navi del paese non possono servirsi di niun'altra che

dell'opera sua, essere compensata ad un prezzo enorme, mentre accanto a questo privilegiato starà forse morendo di fame una povera famiglia d'un navalestro che non può pigliar parte a questo lavoro. Ora, tali inconvenienti non si potranno riparare che col risalire alla sorgente del male, quando non si voglia fare un'opera vana? Dia mano il signor ministro alla sciabola e tronchi questa specie d'abusi senza tanti riguardi, e ne avrà il plauso del paese. (*Segni di approvazione*)

Non entrerò nella questione che riguarda le condizioni del nostro paese, questione già bastantemente discussa ed in cui il signor ministro non apportò alcun argomento nuovo. Ripeto quello che ho già detto: il nostro paese è marittimo ad un tempo e continentale; si faccia proporzionalmente quello che è dovuto a questa doppia condizione, ed il signor ministro avrà l'approvazione del paese intero; ma se le sue cure saranno rivolte ad una sola delle due parti, lasciando negletta l'altra, come nel passato, trarrà sul suo capo una ben grave responsabilità.

So che la responsabilità dei ministri a nulla si ridusse nel passato; ma badi bene il signor ministro che possono sorgere avvenimenti tali da rendere la responsabilità ministeriale una cosa seria davvero.

FARINA P. Dirò brevi parole per rispondere all'imputazione d'aver esagerato le sue espressioni, che mi venne mossa dal signor ministro. Di quest'artificio, di cui accusava me, si valse poi abbondantemente egli stesso, come avrò l'onore di dimostrare.

Lungi dall'aver io esagerato le espressioni del signor ministro, le ho anzi attenuate: e poichè mi cadono stampate sotto gli occhi, credo opportuno darne lettura alla Camera: « Mi è pur giuocoforza, diceva egli, ritenere che sarebbe molto pericoloso che uno Stato essenzialmente e sostanzialmente mediterraneo come il nostro, le di cui viste, la cui situazione politica, la cui prosperità futura sono evidentemente continentali e mediterranee, se esso, dico, distraesse la pubblica ricchezza dalle forze di terra per portarle soverchiamente sulla forza navale. »

Il brano che ora lessi ampiamente fa sentire come tutta l'attenzione del signor ministro si concentrasse *essenzialmente e sostanzialmente*, per servirmi delle sue espressioni, sull'armata di terra e si allontanasse dall'armata di mare.

A sua volta il signor ministro ha voluto far dire a me quello che non ho mai detto. Egli mi fece proporre alla Camera di dividere in due la spesa che si fa per l'armata, onde darne metà a quella di terra e metà a quella di mare.

Ma io non ho mai detto queste stravaganze (*Si ride*), chè tali veramente sarebbero se le avessi pronunciate; ma, tra 35 milioni che annualmente si domandano per l'armata di terra e 4 milioni che si domandano per quella di mare, mi pare che ci corra grande distanza.

Di queste esagerazioni dunque, di cui mi ha appuntato il signor ministro, si è servito egli largamente per combattere le mie asserzioni. Del resto egli ha detto: è vero, il Piemonte ha avuto delle tendenze per diventare potenza marittima, ma, dopo che lo è diventato, non ha più da far niente e può starsene inoperoso da questo lato. E per appoggiare questa teoria veramente nuova, il signor ministro ha citato l'esem-

pio della Russia. Davvero che il signor ministro è bene infelice nella scelta del suo esempio,

Che cosa infatti procurò di fare la Russia tostochè ebbe possessi sulle sponde del mare, se non di rendersi fortissima sul mare mediante un potente e florido navilio?

E la guerra attuale a che cosa tende se non appunto a distruggere quella preponderanza che la Russia aveva con questo stesso navilio nel mar Nero acquistata, e che minacciava non solo l'Oriente, ma ben anco tutta l'Europa?

Ora, quando voi avete una posizione per diventare potenza marittima, privarvi della preponderanza che questa posizione vi dà, mi pare assolutamente mancare al fine ed allo scopo vostro.

Il signor ministro, onde giustificare il suo asserto, andava dicendo che noi dalla parte di mare non vogliamo estenderci. Certo lo credo anch'io che non vorremo andare a fabbricare città e fortezze nel mare; ma una potente marina è il più valido mezzo per conseguire lo scopo di quel primato cui aspiriamo in Italia. La guerra stessa che ora si combatte dimostra la influenza immensa che hanno le armate di mare nel coadiuvare alle armate che combattono in terra. Forse che senza il preponderante navilio d'Inghilterra e di Francia la guerra attuale colla Russia si sarebbe potuta da quelle potenze e da noi combattere? Forsechè il tallone d'Achille dell'eterna nostra nemica non è la debolezza di Trieste? Or bene si privi il signor ministro della preponderanza marittima che la nostra posizione ci concede, si fidi tutto sulle armate di terra, e vedrà che ci vorranno miracoli, ma veramente straordinari miracoli dei nostri soldati, altrimenti la vittoria sarà impossibile per noi.

Da questo credo sempre più giustificata la necessità di dare, non una smisurata, ma una conveniente estensione alla nostra marina, per tutelare le estese nostre coste e l'esteso nostro commercio marittimo. Per conseguenza io credo di non aver punto esagerato dicendo che alcunchè più di quello che ora si fa si deve fare per portare la nostra marina a giuste proporzioni. E parmi inoltre aver avuto ragione di dire che, onde l'organizzazione sua risponda al suo scopo, è necessario che, e nei consessi dei consiglieri della Corona e nel Parlamento siedano uomini i quali per proprie cognizioni in questa materia possano dare ragione di quei miglioramenti che sapranno proporre, e che sono nel desiderio di tutti, ma che finora non vennero attuati.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Biancheri. (*Si alzano parecchi deputati*) Mi pare che si avrebbe potuto por fine alla discussione generale.

Molte voci. A domani!

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

- 1° Seguito della discussione del bilancio della marina;
- 2° Relazione e discussione sopra alcune categorie del bilancio del Ministero dell'interno pel 1856;
- 3° Discussione del progetto di legge per un prestito alla Cassa depositi e prestiti;
- 4° Relazione di petizioni.